Società di Belle Arti

1869

Torino

Società Promotrice

DELLE BELLE ARTI

IN TORINO

ISTITUITA NEL 1842.

ALBUM

DELLA

PUBBLICA ESPOSIZIONE

DEL

1869

COMPILATO DA LUIGI ROCCA

Direttore-Segretario della Società.

N. XX.

TORINO

A SPESE DELLA SOCIETA'

DICEMBRE 1869.

IL RITRATTO A REMINISCENZA

QUADRO A OLIO

del Signor LUIGI BIANCHI, *di Milano.*

ATEMI il ritratto di mia madre, diceva un grande poeta, ed io vi farò una ballata od una canzone, un poema od un verſo, un inno od un'elegìa.....

Gli artiſti infingardi hanno ſempre una facile ſcuſa alla loro inoperoſità. Mancano i ſoggetti, eſſi gridano, la lunga ſchiera degli artiſti che ci ha preceduti ha sfruttato quanto era poſſibile ſulla tela; per noi, poveri moderni, il mare non ha più ſpume di tempeſta, il cielo incanto d'azzurro, la foreſta altezza di abete; la ſtoria ha chiuſo per noi i ſuoi volumi, la vita domeſtica non ha più a noſtra diſpoſizione il quadro ſemplice e tranquillo. — Volete dei *ſoggetti?* può riſpondere a coſtoro l'arte moderna, cercateli in fondo al cuor voſtro: il cuore è una miniera ineſauribile di affetti, ſervitevene.

Signor *Bianchi*, voi interrogaſte il voſtro cuore, e queſto ebbe per voi una cara ed eloquente riſpoſta. Ebbe il palpito dell'affetto figliale, la reminiſcenza melanconica e tranquilla d'una madre perduta, ebbe il desìo immenſo di rivedere il volto che un dì venne baciato con tanto amore.

Siamo nello ſtudio modeſto di un modeſtiſſimo artiſta; è forſe un inquilino dell'ultimo piano d'un grande palazzo

nelle cui nobili ſale abitano quelli che in queſto momento vennero nella diſordinata ſoffitta. Un piccolo allievo, che un dì ſarà un Raffaello ſe aſcolterà i ſaggi conſigli del maeſtro ſuo, è occupato a tirar linee ſu una grande tela che aſpetta l'opera dell'artiſta; una giovine donna, elegante, nel fulgore degli anni e della bellezza, abbandona il ſuo occhio in meſtiſſimo ſguardo ſu una tela appoggiata ad un rozzo cavalletto; in quello ſguardo v'è tutto il quarto comandamento della legge di Dio, v'è un'eſpreſſione sì angelica ed affettuoſa, v'è una reminiſcenza sì affliggente che proprio ſi può dir di quella donna, come di Beatrice:

> Che va dagli occhi una *triſtezza* al core
> Che intenderla non può chi non la provi.

Un vecchio dal viſo oneſto e penſieroſo, dalle forze ſtanche che richiedono l'aiuto del ſoſtegno, oſſerva alla ſua volta il ritratto ultimato dall'artiſta. È quello della ſua perduta moglie, e quello della madre di ſua figlia. Una fotografia caduta al ſuolo indica che l'artiſta non conobbe la donna, ma che il ritratto da lui eſeguito fu tolto da una fotografia; forſe sfogliando un *album* egli trovò quel ritratto; la prima idea del quadro venne alla figlia, l'artiſta l'accolſe con giubilo; chiſſà che lo ſguardo di meſta reminiſcenza che quella donna rivolge al viſo di ſua madre non ſi converta fra poco in uno ſguardo di riconoſcente tenerezza per l'amico e valoroſo artiſta.

Il vecchio accenna colla mano all'artiſta qualche lieve errore di forma nel viſo dipinto della perduta moglie; forſe l'occhio era più vivace, la bocca meno grande, i contorni più ſignorili, e l'artiſta lo aſcolta, e l'artiſta acconſente alle correzioni; egli ſa che i ritratti di famiglia ſi fanno ſempre, non come dovrebbero eſſere, ma come ſi vuol che ſiano.

Signor *Bianchi*, voi ſiete troppo grande artiſta perchè io oſi a voi dirigere lodi ed incoraggiamenti; l'incenſo ſi brucia agli idoli nuovi, innanzi ai vecchi dell'arte ſi china il capo e ſi approva.

Ma la ſtretta di mano dell'ammiratore voi non ſiete tale da rifiutarla, ma l'arrivederci per l'anno venturo e per la nuova eſpoſizione voi l'accogliete certo con deferenza; il voſtro quadro rivela in voi troppo cuore e troppa gentilezza d'animo.

FEDERICO PUGNO.

CAINO E SUO FIGLIO

(INNOCENZA E RIMORSO)

BRUTO MINORE — IL DEBOLE VINCE IL FORTE

QUADRI A OLIO

del Cavaliere Profeſſore ANDREA GASTALDI, *di Torino.*

E le Arti belle ſono di loro natura portate all'imitazione e all'eccitamento di piacevoli ſenſazioni, non è però unicamente nel farſi perfette imitatrici e diſpenſiere di vani godimenti che deve conſiſtere il loro ſcopo precipuo ed il loro pregio ſingolare. Un còmpito ben più nobile e grande è ad eſſe riſerbato, quello cioè di elevarſi a maeſtre alla gioventù e ad inſpiratrici al popolo d'alto e generoſo ſentire. E ad ottenere così lodevole intento gioverà aſſaiſſimo un accurato eſame nella ſcelta dell'argomento per modo che queſta cada mai ſempre ſopra i più utili e degni ſoggetti a trattarſi; imperciocchè egli è appunto in ciò che ſi rivela la grandezza d'animo e l'elevatezza della mente dell'artiſta.

Un vero figlio dell'Arte, ricco di grandi idee e di robuſti concetti io l'ho ſempre ravviſato in *Andrea Gaſtaldi;* e che ſia tale fanno teſtimonianza per me i ſuoi lavori paſſati e i meritati encomii che egli ebbe da ogni dove mai ſempre a riportare; ed ora mi fanno fede di ſua valentia i tre pregevoliſſimi dipinti, che formano l'oggetto di queſto breve ed inſufficiente mio cenno.

Baſta il ſoffermarſi a riguardare queſte tele e ſpecialmente il *Caino* ed il *Bruto minore* per convincerſi della

verità delle mie parole. Dinnanzi ad esse egli è impossibile divagare; la mente rimane là fissa e concentrata; una forza irresistibile la trattiene e fa d'uopo pensare. Nell'aspetto turbato e tristo del *Caino* che rabbrividisce e trema alla vista dell'innocente suo figlio che gli presenta pochi frutti della terra, voi leggete tutti i patimenti, tutti i rimorsi, da cui debbe essere stato straziato l'animo del primo omicida, e non potete a meno di portare con voi intima e ferma convinzione che meglio non potevano essere interpretate come in questo dipinto quelle terribili parole del Dio delle vendette: « *Nunc igitur maledictus eris super terram,* « *quae aperuit os suum & suscepit sanguinem patris tui* « *de manu tua. Cum operatus fueris eam, non dabit tibi* « *fructus suos; vagus, & profugus eris super terram.* »

Così, contemplando il *Bruto minore,* e riguardandone la stupenda ed espressiva figura, sentite sorgere in voi prepotente col sentimento dell'ammirazione anche il bisogno di riflettere e meditare su quegli estremi momenti dell'infelice guerriero romano, che sconfortato e disillluso degli uomini e delle cose altro rimedio ai suoi dolori ed alle sue sventure non sa più rinvenire che nel suicidio! Mentre poi ad un più lieto e consolante ordine di idee vi richiama la terza di queste dipinture « *Il debole vince il forte* » rappresentante il ritorno del soldato, di quest'uomo dall'anima e dal cuore di ferro, il quale dopo avere sopportato con incredibile fermezza le fatiche ed i disagi della vita guerresca e di avere mille volte sfidata e guardata in faccia la morte, non può frenare l'interna sua commozione nell'accogliere fra le nerborute sue braccia dalle mani dell'avvenente e robusta sua sposa il tenero bambinello, che assuefatto al dolce ed amorevole viso della madre rifugge al fiero di lui aspetto e lo guarda con occhio incerto e intimorito.

Si appunta da taluni il *Gastaldi* di esagerazione e di trascuranza. Ma quando pure ciò fosse, chi non saprebbe scusare, anzi dimenticare questi difetti, pensando ai tanti e rari pregi che ne' suoi lavori si ammirano e pei quali così chiaro ed alto risuona il suo nome?

Le opere di lui, quasi prima che all'occhio, vi parlano all'intelletto ed al cuore, e ciò forma appunto il suo merito maggiore sia come artista, sia come maestro; essendochè, come già accennai, l'Arte deve essere anzitutto scuola di virtù e di sensi magnanimi e sublimi, e ciò non si ottiene se non coll'esempio delle grandi opere, ond'io conchiuderò con Pietro Giordani: « se le Arti belle vanno in traccia del « piacere, non vorrò già io disviarle. Ma propongano agli « uomini degno e grande piacere; ma non siano maestre « al genere umano di perpetuo pargoleggiare; ma gli in- « gegni nati alle cose belle e magnifiche e virili, non siano « sì spesso contenti di brevi dolcezze, di puerili trastulli, « di lode volgare; aspirino a sublime ed eterna fama con « opere di gran beneficio a' mortali. »

G. Toesca.

IL PREZZO DEL SANGUE (1)

QUADRO A OLIO

del Cavaliere Professore FRANCESCO GONIN, *di Torino.*

CCOLI ambidue taciturni in una sala appartata a stringere definitivamente il patto che deve costar la vita a qualche innocente vittima del dispotismo o di un'atroce vendetta!... Mentre l'uno conta sulla tavola le monete convenute, l'altro con volto truce calcola le probabilità del colpo, e se un potente riguardo non lo rattenesse, chi sa se forse non compierebbe più presto ancora il delitto, trucidando il vecchio mandatario che lo spinge all'eccidio altrui.... Ma gli scellerati perloppiù sono stretti fra loro con infernale connubio, e mentre l'un l'altro si disprezzano, e spesso ancora si odiano, pur vivono insieme, perchè reciproco bisogno li annoda!...

Fatal conseguenza del vizio e del delitto!...

Certo è intanto che mentre desta ribrezzo il pensare che ai tempi cui ci richiama il valente artista così frequentemente si commettessero atroci delitti, è pur doloroso il pensare come ancora oggidì, alquanto più celatamente bensì ma pur di frequente si adoperi il pugnale, e come sotto il velo dell'ipocrisia pur si nascondano e agiscano le più turpi passioni!... Tanto è vero che per varie cause che qui non è opportuno indagare, e più che tutto per la imperfetta natura umana, le passioni signoreggiano tuttora l'uomo come ai primi dì del creato e lo sviano a forza dal retto sentiero...

Ma qui non è luogo di predicar la morale!.... Bensì piuttosto vo' dare una cordiale stretta di mano all'amico *Gonin* che sempre conserva la sua freschezza di pennello e sa attirare gli sguardi del pubblico per la naturalezza delle sue composizioni e la sagace armonia delle tinte.

LUIGI ROCCA.

(1) Questo quadro fu acquistato dalla Società Promotrice.

CLARINA

QUADRO A OLIO

del Cavaliere CARLO FELICE BISCARRA, *di Torino.*

'artiſta che un dì s'iſpirò a grandi argomenti, avviene tal fiata che dia opera a lavori di minor mole, ma anche in eſſi, come in una ſola linea, ſi riveleranno l'iſteſſa mano maeſtra e l'iſteſſa potenza d'ingegno.

Così il cavaliere *Felice Biſcarra*, che negli ſcorſi anni faceva bella l'Eſpoſizione di parecchie tele di grandioſo argomento, diſtolto da altre cure artiſtiche (1), non eſpoſe queſt'anno che due quadretti, di cui uno è *Clarina*, traendone l'idea dalla flebile romanza del Berchet.

La giornata volge al tramonto: in fondo le Alpi, nuvole e luce: a deſtra e ſiniſtra pioppi dal verde cupo: in mezzo la Dora: e ſulla riva una figura di donna. Par di ſentire il mormorio dell'onda, lo ſtormire delle fronde; ma più di tutto i fremiti di quell'anima agitata dalla tempeſta degli affetti. Eſſa penſa al dì che

> . . . . al ſuo diletto
> Cinſe il brando: e tricolore
> La coccarda fu l'elmetto
> Di ſua man gli collocò:
> Poi ſoffuſa di roſſore
> Con un bacio il congedò.

Egli è partito, e più non tornerà. Tu vi penſi, povera donna, e la tua anima ſi fa triſte, triſte. Che importa a te della gloria, di queſta follia ſublime, e delle idee gran-

diose per cui gli uomini fanno olocausto anche della vita? L'amore per te è tutto, e fuori di questo non vedi che il nulla. Or bene; come le onde del fiume che passano e vanno con monotono suono al loro destino, le tue illusioni si sono dileguate. Sognasti belle giornate d'amore? Mira: è caduta la notte, e già la natura s'adagia nel riposo e nel silenzio. Il mondo folleggia e di brillanti veglie si compiace e gode: tu sei sola col tuo dolore, povera donna!

V'ha della gente che resta insensibile davanti alla magnificenza del cielo stellato, ma correrà poi ad uno spettacolo di fuochi artificialmente costrutti. Costoro giunti di fronte ad un gran quadro di battaglia, fanno sosta, ma quando vedono un quadretto con acqua ed alberi — È una inezia — dicono, e passano oltre. Han ragione. I pensieri delicati non sono per loro: ci vuol per loro movimento, azione, scena. Ma colui che sente ancora il bello del vero nella sua semplicità, contemplando questo quadretto del *Biscarra*, comprenderà tutta l'armonia che passa fra la natura e quell'anima, e la mestizia che ravvolge e questa e quella, si farà via anche al suo cuore. Allora si ravviserà la delicatezza delle tinte, e come nella scelta del sito, nel colorito, nella luce, nelle linee si palesino quegli sprazzi di scienza e d'arte, che solo possono venir creati da un sentimento squisito del vero e del bello.

Il Re d'Italia facendo suo questo quadro, operava un eccellente acquisto.

Avv. Barraia Giovanni.

---

(1) In sul principio del corrente anno il cav. Felice Biscarra assieme coll'avv. Luigi Rocca, imprendeva la pubblicazione dell'elegante Rivista mensile l'*Arte in Italia*, di cui sono collaboratori i più illustri artisti e letterati italiani, e che ha riscosso gli applausi di tutti i dotti d'Italia non solo, ma anche di Francia, Inghilterra, e principalmente della difficile Germania. Questo periodico, che per bellezza di tipi e per scienza artistica gareggia colle migliori e più stimate pubblicazioni in tal genere di quelle nazioni, contiene articoli d'estetica, archeologia, arte applicata all'industria, letteratura - artistica, biografie di celebri contemporanei, oltre la cronaca anche estera, e rivista critica di esposizioni e di libri d'arte. Rivelare con severa imparzialità di criteri ciò che produce l'Arte oggidi in ogni Provincia Italiana: accennare come e dove dovrebbe mirare per riacquistare la grandezza antica: additare i mezzi per raggiungere lo scopo, facendo tesoro di tutte le cognizioni, scoperte, e degl'industriosi trovati che agevolarono la via alle Nazioni vicine, procacciare un indirizzo poggiato su vasta scala, tendente a rannodare ad un punto le forze disparate, le generose aspirazioni di tutti gli artisti italiani verso una via di progresso tracciata con libera e risoluta fermezza di propositi, raccogliendo in un sol punto tutti gl'interessi più vitali dell'Arte, ecco la coraggiosa e difficile impresa cui si accinsero gli egregi signori Biscarra e Rocca. L'Italia dev'essere loro riconoscente per avere specialmente in faccia agli stranieri palesato quanto sia ancora florido appo noi il sentimento del Bello nell'Arte, e deve col suo appoggio e generale concorso, far in modo che si possa pienamente raggiungere il prefisso nobilissimo scopo.

MADONNA LAURA

RITRATTA DA SIMON MEMMI

QUADRO A OLIO

del Signor ANTONIO VARNI, *di Genova.*

L tempo, che va d'intorno colle force, il tempo che ha ſepolto nel più profondo obblìo tante opere, ove erano ſtati profuſi teſori d'ingegno e di dottrina, ed erano la delizia dei noſtri maggiori, il tempo che non ci laſciò altro che la memoria dell'*Africa* di Franceſco Petrarca, non ſolo ce ne tramandò le canzoni e i ſonetti, a cui certamente il poeta non affidava la ſua fama, ma ogni giorno, ſi può dire, ne rende più fulgida l'aureola, e que' poemetti non ſono meno rinomati, ovunque è intelletto d'amore, che quelli di Anacreonte e di Catullo.

Donde ciò? Il cantore di Laura non iſpazia pei vaſti campi della fantaſia come Lodovico, non penetra nei più intimi receſſi dell'anima come Dante, non è appaſſionato come Virgilio. Nè preſenta pure molta varietà di concetti e di immagini. Una ſoave rimembranza, la viſta d'un rio, d'un fonte, d'una vallea, i meſti lai di un augello baſtano ad animarlo al canto. Rari fiori della ſua ghirlanda ſono i verſi religioſi e patriotici. La ſua lira non ſuona che Laura, anzi quaſi ſolo una reminiſcenza lontana di Laura.

Ma quel dolce labbro di Calliope, come dice il Foſcolo,

> Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
> D'un velo candidiſſimo adornando
> Rendea nel grembo a Venere celeſte.

Ecco il vero titolo della gloria di quel poeta, che non trova nell' antichità il rifcontro nella purezza del fentimento, come non è ne' fuoi fucceffori chi lo raggiunga nella delicatezza della forma, nella foavità delle immagini, in quell'armonia ineffabile che fi fente nell'anima. E, per un fingolare privilegio toccato a lui folo, la fua lingua ferba tutta la fua natia frefchezza dopo cinque fecoli, intantochè a' noftri giorni le forme più vive e più fchiette hanno ancora a cercarfi nelle rime di Francefco Petrarca, il che non può neppure dirfi del fuo contemporaneo Allighieri.

La gloria del Petrarca e della donna da lui refa immortale fi riverberò fopra Simone Memmi, il quale, come leggiamo nel Vafari, ebbe la grandiffima ventura di vivere al tempo di M. Francefco e abbatterfi a trovare in Avignone alla Corte quefto amorofiffimo poeta, defiderofo di avere l'immagine di madonna Laura, il quale fece memoria di lui in due fonetti e in una delle fue lettere famigliari. E ciò ha dato più fama a maeftro Simone, che non hanno fatto, nè faranno mai tutte l'opere fue, perchè elleno hanno a venire, quando che fia, meno, dove gli fcritti di tanto uomo viveranno eterni fecoli.

E *Antonio Varni* rapprefentò a fua volta il Memmi nell'atto di difegnare in chiefa l'effigie della bella Avignonefe, e dobbiamo dire che bene s'ifpiraffe a quell'argomento, poichè il fuo dipinto confuona perfettamente e coll'idea che ci formiamo di quella donna, la quale ha nella perfona qualche cofa di fovrumano, come fempre fi prefenta al penfiero del Petrarca, e mentre effa leva di terra al cielo l'intelletto di quefto, non pare veramente che cura alcuna terrena la tenga, tanto è afforta nelle fue afpirazioni divine.

Il luogo tranquillo e quieto, la modica luce che fi diffonde fulle vetufte pareti e le colonne del tempio, la poca frequenza di popolo, onde la mente non rimane fviata dall'idea predominante, lo fteffo colorito non troppo fmagliante ci paiono fegni di difcernimento nell'artefice, il quale intento a deftare i fentimenti, da cui doveva effer comprefo in quei momenti il poeta, non cerca altronde l'effetto.

Il fignor *Varni* rapprefentò pure il poeta che affifte al dipintore cui allogò il ritratto di colei che fignoreggia ogni fuo penfiero. E quefta è la figura meno felice del quadro, poichè indarno vi cerchiamo le conte fattezze del Petrarca e, fe il libro non ci foccorreffe, noi lo fcambieremmo per un eftraneo fpettatore o piuttofto per una fpettatrice, giacchè non vediamo nulla di virile in quel volto. Ma quefto è un picciolo difetto e gli occhi fi portano col più grande affetto a Laura così bene effigiata fulla tela, che, fiamo certi, il Petrarca medefimo vi fi farebbe beato lunghe ore.

L. Re.

LA GERMANASCA

(ALPI COZIE)

QUADRO A OLIO

del Professore EDOARDO PEROTTI, *di Torino.*

E foſſe poſſibile formare un elenco delle perſone che parlano di una coſa qualſiaſi ſenza conoſcerla, ſono certo che rieſcirebbe più lungo aſſai di quello deſtinato a regiſtrare coloro che diſcorrono ſoltanto di quel che ſanno!

Ciò poſto, ho motivo di ſperare che troverò perdono, ſe ardiſco mettermi colla maggioranza, tenendo diſcorſo io pure di ciò che poco mi è noto, vale a dire di queſto bel dipinto del *Perotti* (1). Del reſto poi a che coſa monta che ſia queſto o quell'altro il ſito rappreſentato?... Non ſi tratta mica del proſpetto di un edificio che ſi vuol riprodotto con fotografica preciſione!..... Il paeſe del *Perotti* è bello, è grandioſo nella ſua ſemplicità, è ſimpatico..... e baſta.

Ditelo voi che l'avete ſott'occhi maeſtrevolmente riprodotto da lui ſteſſo con un' inciſione all' acquaforte! Non ſentite voi il rumoreggiare di quelle acque ſpumeggianti fra i ſaſſi; non vi commuove l'aſpetto di quella ſolitudine imponente?... All'oſſervare queſto quadro che ſtava eſpoſto nel ſalone, taluno di coloro che amano ſempre trovar qualche coſa a ridire, andava ſuſſurrando mancarvi un po' di quel brio che accenna alla viva luce del ſole, difetto queſto che non di rado s'incontra nei quadri del noſtro valente paeſiſta.

Ma, dico io..... E ſappiam noi proprio ſe il *Perotti* voleſſe dipingere un ſito irradiato da quel prepotente chiarore, o non piuttoſto un placido mattino, o forſe più probabilmente ancora una giornata nebbioſa?

Ognuno ha i ſuoi guſti.... E ſe nei paeſi che vengono dalle provincie meridionali ammiriamo pur ſempre calor di tinte e vivezza ſomma di aſſieme, lodiamo ben anche que' che alquanto più freddi, forſe perchè già il noſtro cielo è men puro, ſono pure pregevoli per ogni altro titolo come quelli del bravo noſtro *Perotti*.

Luigi Rocca.

(1) Per avere qualche nozione ſu queſta benedetta *Germanaſca*, prima di ſcrivere l'articolo, io aveva pregato l'Autore di ragguagliarmi in propoſito, ma la mia lettera rimaſe ſenza riſpoſta. Che ſe giungeſſe poi più tardi, dovrei dire io pure al pari dello ſtorico franceſe..... *mon ſiège eſt fait.*

Errata Corrige.

Si corregga nel titolo
STATUA IN MARMO
e
dimorante in Torino.

CIMODOCE

QUADRO A OLIO

del Signor ANGELO CUGLIERERO, *di Settimo Torineſe.*

DIMORANTE IN MILANO.

E coſe nel mondo hanno tutte la loro ſtoria, — lieta o lugubre.

Per te, artiſta dalla fervida mente, un caſolare diroccato, coperto d'edera e di licheni, un nome inciſo ſulla pietra, una lagrima ſul ciglio d'una donna, ſon tante rivelazioni.

Il tuo cuore s'accende d'entuſiaſmo; mille immagini ti ſorgono nella fantaſia e l'adombrano, — come fole miſteriose, l'antico caſtello.

Nella tua mente iſpirata già vibra il ritmo d'un poema: il magico ſoffio dell'arte dà forma all'idea.

Tu la ſciogli da' ſuoi veli e nel tuo linguaggio paleſi tutte le emozioni ſentite, tutti i fantaſmi ſognati.

I monumenti dell'arte rivelano la vita del Genio, i mondi arcani del penſiero e del ſentimento.

—

L'immagine di Cimodoce mi torna alla mente la leggenda pietoſa dei *Martiri* pudica, raccolta, grazioſa come un idillio; meſta come l'aria opaca d'una catacomba.

Simpatico genio di poeta, vezzoſo fiore del Taigeto, era Cimodoce la bella tra le vergini figlie della Grecia.

Le ſue ſembianze regolari e ſevere come le eterne linee del Partenone ſchiudevanſi davanti a limpidi orizzonti

tutti luce, tutti forrifo; le fue chiome, ardenti di bruna bellezza, fi fcotevano al vento che fuffurrava gli oracoli tra le negre pinete e moveva quel mare della Jonia così fereno, così placido, — lago d'azzurro e di calma.

Sulla fua fronte verginale leggefi la balda ifpirazione di una mufa pagana e l'entufiafmo d'una martire criftiana; nella fua pupilla lampeggia a volte un fuoco felvaggio di voluttà, a volte la miftica aureola della raffegnazione.

Figlia di Omero, cinta le facre bende della facerdoteffa, colla fatidica lira riviveva tra le antiche Odiffee: fplendore di Numi, imprefe di eroi, ne eccitavano la mente, volta all'entufiafmo del bello e del grande.

Amante di Eudoro, amore è per lei nuova ifpirazione. L'animo appaffionato fi infiamma alla voce di un vecchio facerdote, al racconto di un giovane guerriero; il labbro dell'idolatra intuona l'Ofanna a Crifto e gli occhi perduti nell'infinito cercano altri cieli, altre fperanze.

La nafcita, l'educazione, la mente ne avevan fatto una Mufa; la faceva martire il cuore.

—

Quefta bella creazione di Chateaubriand è il foggetto della ftatua efpofta dal fignor *Cuglierero*, degno argomento per la vivace fantafia, per l'abile mano, atta a modellare i morbidi profili, i graziofi panneggiamenti; ad accarezzare il marmo e ad ifpirarlo di poefia.

Con bizzarro e verfatile genio l'autore rapprefentavaci, l'anno fcorfo, in una briofa mafchera, la pazza orgia; queft'anno ci richiama a più fereni penfieri, a più foavi immagini e ci ritrae la fede e la melanconia.

Emilio Pinchia.

UNA CONFIDENZA

QUADRO A OLIO

del Signor GIUSEPPE MONTICELLI, *di Torino.*

L desiderio, o amabili lettrici, di fermarvi a contemplare il grandioso spettacolo del tramontar del sole non vi ha mai allettate?

Spettacolo di tutti i giorni egli è questo; ma quale poeta, quale elegante e facondo scrittore potrebbe descrivere le sempre nuove e svariate sue forme, e quale persona educata a nobili affetti potrebbe rimanersene indifferente, e non sentirsi attratta dal desiderio di gustarne ed ammirarne le meravigliose sue bellezze? Non certo voi, donne vezzose, che cuore, ingegno e senno avete sempre più delicato dell'uomo. Ricche di squisitezza di sentire, e portate dal vostro stesso organismo ad amare, a desiderare tutto ciò che è bello, generoso e grande, voi non potreste assolutamente rimanere insensibili e fredde a quanto la natura ha di più splendido e sublime!

Or bene, se dall'alto del vostro verone ombreggiato da freschi e verdi pampini, a cui si intrecciano la rosa odorosa ed il candido gelsomino, vi prese tal fiata sul declinare di una calda giornata d'estate una tale vaghezza, non osservaste voi allora come la terra gradatamente all'abbassarsi del sole, al suo nascondersi sembri mutare il suo ridente aspetto, e rivestirsi di melanconica bellezza? Di più, allora che il sommo astro ebbe compiuto il suo tramonto non avvertiste un'auretta leggiera leggiera, soavemente spirarvi attorno in dolce mormorìo, e rinfrescarvi il viso, quasi che quel soffio fosse un sospiro mandato dalla terra per l'abbandonarla che fa il pianeta, come la bella che al partire del suo damo mesta lo guarda, china la testa e sospira? Dotate d'un'anima appassionata ed affettuosa, d'una calda e fervida fantasia, il vostro cuore e la vostra mente avranno certamente sentita l'influenza di quell'ora, ed un ineffabile sentimento tra la mestizia e la dolcezza si farà impadronito di voi ricercandovi tutte le fibre e risvegliandovi in seno un tumulto di svariati affetti!

Ed egli è forſe in una di queſte ore così belle e ſoavi, e che il noſtro Divino Poeta così mirabilmente deſcriſſe con quegli ſtupendi verſi:

> Era già l'ora che volge il desìo
> Ai naviganti e intenerìſce il core
> Lo dì c'han detto a'dolci amici addio;
> E che lo novo peregrin d'amore
> Punge, ſe ode ſquilla di lontano,
> Che paia il giorno pianger che ſi muore;

che la prima idea del grazioſo dipinto, di cui deſidero farvi parola, forſe nella mente del giovane ſuo autore, eſſendochè la ſcena in eſſo rappreſentata accada appunto in quel momento in cui, ſparito il ſole dal noſtro orizzonte, gli ſuccede il crepuſcolo della ſera.

Tutto è ſilenzio e quiete. Sovra un terrazzo che dalla larga ed azzurra diſteſa di cielo che gli ſovraſta appare ſituato ſopra la più alta parte della caſa, ſtanno paſſeggiando due leggiadre fanciulle in ſull'aprile degli anni, e che dal coſtume direſte greche o pompeiane. Appoggiata l'una di eſſe in atto di dolce e confidente abbandono alla ſua diletta compagna che amorevolmente la ſoſtiene e la guarda, noi dall'atteggiamento ſuo diremmo che ſta confidandole i ſuoi più intimi e ſegreti penſieri, e forſe il ſuo primo e naſcente amore, le ſue gioie e le ſue ſperanze, ſe pure non avendo la ſventurata già libato al calice dell'amaro diſinganno, non ſtarà, dando libero sfogo alla piena dei ſuoi affetti, narrandole i patiti affanni, le tremende angoſcie e tutte le acute torture di un amore ſprezzato e tradito!

Quanta delicatezza di ſentimenti, quanta grazia e quanta poeſia non ſi rivelano da queſto dipinto racchiuſe nell'anima dell'artiſta che lo ideò, e che con sì eſperta mano lo tratteggiò, e lo conduſſe a termine! Affacciandoſi ad eſſo chi non ne ammirò la ſemplicità e giuſtezza del diſegno, e l'armonia del colorito e delle tinte? E quale di voi, o belle lettrici, contemplando quella ſerena tranquillità di cielo da null'altro turbata che da alcune ſtriſcie di grigie nuvolette meſte come in un'ora di piacere il ricordo di un dolore paſſato, e mirando quelle grazioſe fanciulle così affettuoſamente ſtrette l'una all'altra, e con tanta grazia e delicatezza di linee e di contorni dipinte, non ha ſentito in ſuo cuore naſcere il deſiderio di trovarſi là ſull'alto di quella terrazza in mezzo ad eſſe a reſpirare la pura e freſca aria della ſera profumata dal dolce olezzo degli oleandri, ed a godere di quella ſtupenda bellezza di cielo e di orizzonte?

Con queſto lavoro che ricorda alquanto il fare del valente Maldarelli di Napoli, di cui nelle paſſate noſtre Eſpoſizioni avemmo occaſione di ammirare varie ſtupende tele, fra cui quella belliſſima della toletta di una Pompeiana, il noſtro *Monticelli* ha dato tal prova del ſuo ingegno artiſtico, che l'animo ſi trova naturalmente portato a fare di lui e del ſuo avvenire i più lieti preſagi, ed a rallegrarſi fin d'ora dell'onore che dalle ſue opere ſarà per ridondare a lui ed alla Patria ſua! E noi non dubitiamo che quanto oggi penſiamo di queſto giovane artiſta poſſa divenire domani una pura realtà, ſe così felicemente e valoroſamente come egli ha incominciato oſerà con animo forte e ſicuro, e con mente ſerena, di ſue forze ſidente, ma non ſuperbo, ſpingerſi ed innoltrarſi nel difficile cammino dell'arte, impavido ad ogni difficoltà che potrà pararglisi davanti, freddo così alle facili lodi come alle critiche maligne, imitatore coſcienzioſo ma libero di quella ſomma maeſtra che è la Natura!

G. Toesca.

RITRATTI

IO non ſo acconciarmi in modo alcuno all'opinione di coloro i quali vorrebbero eſcluſi dalle eſpoſizioni di Belle Arti i ritratti!

Oh che?..... Mentre ſi accoglie la più o meno eſatta imitazione di una pianta, di un edificio, di un paeſe, non ſi dovrà far buon viſo al dipinto che ci ritrae una perſona che è pure tra le più perfette coſe create?

Egli è bensì vero che un ritratto, il quale naturalmente rieſce cariſſimo a chi è congiunto coi vincoli di ſangue o di amicizia all'individuo rappreſentato, non deſta perloppiù alcun intereſſe negli altri, a meno che raffiguri un perſonaggio notevole per qualche titolo; ma nel medeſimo non vuolſi conſiderare ſoltanto la raſſomiglianza, ma sì ancora il merito della eſecuzione, e quando un dipinto o un buſto ſcolpito hanno pregio non lieve, certo è che non vi ha motivo di eliminarli, perchè riproducono una perſona qualſiaſi, piuttoſtochè una celebrità antica o moderna!!

Chè anzi, dappoichè la fotografia venne ad invadere il campo della pittura, io vorrei più che mai incoraggiati i pittori a far conoſcere le opere loro, ſiccome quelle che aſſai meglio poſſono dar l'eſpreſſione della fiſionomia, affinchè non ceſſi almeno del tutto l'uſo di farſi ritrarre da un abile artiſta, il quale ſolo può compiere un lavoro perfetto e duraturo.

Perciò regiſtro qui con viva ſoddisfazione i nomi dei ſignori *Leonardo Gaſſer, Felice Barucco, Franceſco Gautier, Giovanni Albertoni* e *Giuſeppe Dini* (1), i quali

---

(1) Del GASSER ſono due ritratti di donna ed uno d'uomo — del BARUCCO uno di donna — del GAUTIER uno di donna oltre due di *Pio IX* e quelli dei Cardinali *Berardi* e *Antonelli* — dell'ALBERTONI i buſti in marmo del Generale *Di Sonnaz*, del Conte *Quarelli* e del Marcheſe di *San Germano* — e del DINI i buſti pure in marmo del Cav. *Gaggini* ed un altro.

inviando parecchi ritratti da loro eſeguiti all'Eſpoſizione, nel dimoſtrare una ſingolare perizia a riprodurre le ſembianze di varie perſone, ſi fecero pure conoſcere valenti nell'arte loro.

Senza nulla detrarre al merito degli altri, debbo poi citare particolarmente i tre ritratti del ſignor *Leonardo Gaſſer* (1), veri capolavori nel loro genere, ſicchè più acre rieſce il rammarico di non averne potuto ammirare alcuni altri di gentili ſignore le quali, per ſoverchia modeſtia, privarono l'artiſta di una grata ſoddisfazione ed il pubblico del piacere di viemmeglio conoſcere ſiccome un abile pennello poſſa riuſcire a dar vita alla tela con ſorprendente verità e naturalezza.

LUIGI ROCCA.

(1) Il ſignor Gaſſer, di Firenze, dimora attualmente in Torino (Piazza Caſtello, n. 22).

UNA VISITA SCHERNITA

(COSTUME DEL SECOLO XVI)

QUADRO A OLIO

del Signor ALBERTO GILLI, *di Chieri*

DIMORANTE IN TORINO.

UE Centauri; due difegni a matita; *Oriente*, *Occidente;* un uomo-camello ed un uomo-toro; il primo in una petrofa valle dell'Arabia o della Nubia, al forgere del giorno; il fecondo fopra uno fcofcefo culmine alpino, verfo il tramonto. Due noviffimi penfieri, due potenti fantafie, due radiofi fogni. Erano alla noftra efpofizione del 1867. Il pubblico potrà ricordarfene fenza troppo difagio. Potrà fors'anche richiamarfi alla memoria il nome dell'autore: *Alberto Gilli*. Giovane nome, provetto ingegno e bizzarro. Un'alleanza, un connubio tra il foco italiano e la meditazione germanica. Tutto lo slancio della poefia, tutta la flemma del calcolo. Centauro egli fteffo; ente metà immaginazione, metà efattezza.

« Quefto dualifmo, il *Gilli* l'ha nettamente manifeftato all'efpofizione attuale. Nella prima fala, v'è un ampio panorama delle Alpi vifte dall'offervatorio aftronomico di Torino, aquerello ch'egli efeguì per incarico del noftro Club Alpino; lavoro lungo e difficile, lavoro d'artifta e di matematico, lavoro condotto a termine con ammirabile giuftezza di proporzioni, di carattere, di tinte.

« Ma il fuo capitale trionfo è nel falone.

« Là, davanti al fuo quadro, gente dell'arte e gente pro-

fana, cervelli penfofi e cervelli leggieri, tutti fi arreftano, contemplano, fi fentono fcoffi. Un magnetifmo efce da quella tela. Qualche cofa fra l'enigma e lo ftrazio. L'occhio guarda ed indaga, l'anima fi colma di pietà e di fdegno.

« Il titolo? Sempliciffimo. *Una vifita fchernita*. Tempo fa il titolo fiffato era più femplice ancora: *Lo fcherno*. Mi fembra preferibile. Ma è un capriccio tutto mio e poi un nonnulla. L'onefto pubblico cerca nel libretto, incontra il titolo e fi chiede: « che cofa fignifica?... » Ma paffano pochi minuti e la domanda s'è fatta inutile. Havvi nel quadro un fegreto cicerone: il dolore. Il dolore, del refto, è pur fempre *l'ultima ratio* di molte cofe terrene. Scavate, troverete l'ironia; fcavate ancora, troverete il fingulto.

« Ecco pertanto il foggetto del quadro. L'autore ci guida ful principio del feicento. Una giovine donna è venuta con una fua fanciullina nell'interno di un caftello, perchè il marito vi geme prigioniero, ed ella cercava, fperava vederlo. Illufione. Le preghiere della miferia fcorreranno fempre ful cuore umano come gocciole d'acqua fopra un metallo rovente. Ciò non fapeva la poveretta e le fu appreso. E come a meglio inculcarle la trifte lezione, un gruppo ribaldo di cuftodi e di sbirri le va gettando una falva di oltraggi e di beffe. L'infeliciffima, tutta raccolta in un angolo delle mura crudeli, fotto la fineftra del carcere, la fronte appoggiata ful deftro braccio, piange dirottamente. La bimba, impaurita da quei ceffi, da quelle voci, dai furibondi latrati di un maftino, fi ftringe con trepido moto alla madre. Il marito intanto, il padre, certo la vittima di qualche feudale prepotenza, fi sforza, aggrappandofi alle sbarre della fineftra, di arrivare collo fguardo fino alle due vilipefe; ed uno dei bravacci tenta ricacciarlo indietro, alzandogli contro una labarda. Nulla di più angofciofo, nulla di più miferando che quel vifo eftenuato, quell'occhio pieno d'affetto e d'anfia, quella tenfione convulfa.

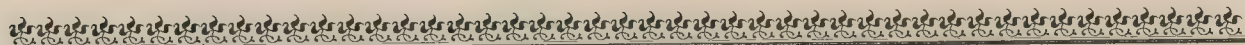
« Sotto l'afpetto del fentimento, il quadro del *Gilli* è una profonda cofa. Sotto l'afpetto della forma, effo mi fembra un tentativo importante di conciliazione. Un culto, un entufiafmo coftituifcono la bafe artiftica del *Gilli;* l'entufiafmo ed il culto verfo l'antica fcuola tedefca. Egli è temprato a quella elevatezza di penfiero, a quella femplicità di mezzi, a quel predominio dell'efpreffione. Crifma falutare, preziofo talifmano, che lo falverà dai pericoli del manierifmo e del volgare, quefte due frane. Ma figlio e foldato dell'arte moderna, il *Gilli* ha comprefo che l'influenza dei maeftri germanici non doveva ufcire dalle regioni dello ftudio ed entrare in quelle dell'opera. Egli comprefe che un artifta può inclinarfi ad afcoltare le miftiche voci forgenti dai fepolcri di Alberto Durer e di Holbein, ma non fcoperchiarli, ma non gridare a quegli avanzi l'*offa arida* di Ezechiello. Egli comprefe che in arte fe il trovare una formola è pregio delle intelligenze fuperiori, il ritrovarla e l'adoprarfi per farla rivivere

quando eſſa già venne eſaurita, è una letargica traſcuranza delle proprie facoltà, un ſoſtituire all'io che crea l'abilità che riproduce, un illogico regreſſo. La formola, foglia verde nelle mani dell'inventore, avvizziſce fra quelle del continuatore. Compreſe che il neo-germaniſmo di Leys, di Lies, dei due Vriendt, di Tiſſot, per quanto bello di poetica ſeducenza, nel ſenſo aſſoluto è un'eccezione; una mirabile, una ſtupenda eccezione, ma perchè il centro dell'oſſervazione diretta, guida unica dell'arte, ne rieſce offuſcato, biaſimevole per le ſue conſeguenze.

« Toccare alla ſquiſita ingenuità dei primitivi tedeſchi, ed aggiungervi il ſuggello della realtà moderna; mantenerſi nella più ſcrupoloſa eſattezza dei coſtumi, ſenza cadere nello sfoggio archeologico; quanto al diſegno, un'auſtera purezza, ma non il ſecco dall'arcaiſmo; quanto alla maniera del dipingere, un tocco largo e ſpigliato, ma che tuttavia non abbia del frettoloſo; quanto al colorito, una freſca vivacità ed inſieme una ſobrietà caſtigata; fondo, coſtumi, diſegno, qualità di pittura, qualità di colorito, tuttociò rivolto, ſubordinato al trionfo del ſentimento e dell'eſpreſſione; traſportare, per così eſprimermi, nell'attualità del paſſato lo ſpettatore attuale; una memoria ed inſieme ùna preſenza; un eco ed inſieme una vivente armonia; queſto ſi propoſe il *Gilli* quando ideò la ſua tela.

« Ha egli raggiunto il ſuo ſcopo? Sì, egli l'ha raggiunto, ma ſolo in parte. L'ha raggiunto per tutto quello che reſta eſtraneo alle doti del coloriſta. Il *Gilli* non è tale, o per meglio dire, il *Gilli* non ſi paleſò ancor tale queſta volta. Poichè, dove alberga l'ingegno, ivi è la poſſibilità di conſeguire ogni ſinteſi. Nel colorito del ſuo quadro manca l'equilibrio, manca la quiete, manca l'impreſſione del vero. L'occhio viene ſgarbatamente urtato da uno ſcompiglio e un'ecceſſiva freſchezza d'intonazione. In tutta la parte del fondo che figura pietra viva campeggia un'eſtrema candidezza, come ſe foſſe di recente partito lo ſcalpellino; falſa perciò in luogo anche da breve tempo abitato. Sopra quella candidezza ſpicca ſempre più il diſaccordo tra le figure del primo innanzi e quelle del fondo; troppo ſmaglianti le prime, troppo fredde, troppo indeciſe le ſeconde. »

(Dall'*Arte in Italia*, Diſpenſa VI, giugno 1869).

GIOVANNI CAMERANA.

LA BADESSA MOROSINI

E LE SUE CONSORELLE ATTENDONO IL DOGE GRADENIGO

QUADRO A OLIO

del Cavaliere LUDOVICO RAYMOND, *di Torino.*

OVE anni fono ormai trafcorfi. — Reduce un giorno a Torino, in fullo fcorcio del maggio 1861, dalla Germania ed entrato, poche ore dopo il ritorno, nelle fale dell'Efpofizione di Belle Arti della quale appunto era imminente la chiufura, chi fcrive il prefente cenno arreftavafi in particolare contemplazione dinanzi al quadro rapprefentante *Elifabetta Zeno forprefa mentre congiura a danno della repubblica veneta,* e sì viva fu l'impreffione rimaftagli di quella perfetta traduzione ftorica, di quella intelligente compofizione artiftica, di quella magiftrale difpofizione di figure, di quel tutto armonizzante in sì diverfi elementi d'efpreffione, che mai più fi cancellò dalla mente fua il nome dell' autore fig. *Ludovico Raymond* (1); ed è certo che fe in quell'epoca piuttofto che in quefta foffe ftato chiamato il giovine entufiafta d'allora che, dopo quafi due luftri, or traccia quefte linee a ftendere un apprezzamento ful genio del valente pittore, affai più vigorofi ne farebbero forti i concetti e ftata più felice la riufcita.

Vicino ora a veder la vita dall'altra parte dell'orizzonte, affievolito è naturalmente lo ftile e meno fervido lo slancio dello fcrittore, febbene in confiderevole mifura fiafi, al con-

---

(1) Quefto dipinto adorna ora una delle fale del fignor Luigi Ferrero diftinto cittadino Torinefe.

trario, accrefciuto di poi il teforo di rimarchevoli tele onde sì doviziofamente, e con mirabile fecondità va il *Raymond* dotando l'italo artiftico retaggio.

Copiofi per quantità ed ammirandi per fattura fuccedettero infatti a quefto componimento — preceduto già con fecure traccie dagli *Efploratori del Doge Gradenigo,* applauditiffima opera ove inauguravafi un nuovo ordine d'artiftiche tendenze e dall'*Eloifa e Abelardo* così lodata dagli intelligenti per feliciffimo slancio di fantafia — infiniti capi d'arte fra i quali primeggiano la *Certofa di Firenze* che occupa sì onorato posto nel Mufeo Civico, il *Viatico* che l'efpofizione di Parigi annoverò fra i preferiti, il *Papa Clemente VII* e *Benedetto da Foiano* vera drammatica fcena d'efpreffione dantefca, e la *Veftizione Monaftica* di quel- l'Ardoino che, precorrendo di nove fecoli l'immortale Carlo Alberto, fece, al par del MAGNANIMO, ogni miglior fua poffa per reftituire all'Italia quel feggio Nazionale che le era dovuto, e, ritraendofi fcoraggiato dalle fugaci grandezze del foglio, recò nella folitudine lo fpregio del fafto e il difdegno delle umane ambizioni.

Prodigiofa è infatti la potenza creatrice del *Raymond* pel cui eletto ingegno l'arte è un vero facerdozio (1). Innamorato dei fatti ftorici, ricercatore affiduo d'inefplorati foggetti, egli li fceglie con ifquifito gufto e ne difpone i perfonaggi con genio altamente coreografico; non però di quella coreografia che, appoggiandofi a convenzionali tradizioni, complica artifiziofamente le pofe, ma della più nobile che atteggia le figure con intelligente diftribuzione e con fevero criterio. — La *Fefta delle Marie* che ci offerfe l'anno fcorfo ed il cui argomento tanto invidiammo all'eminente noftro collega in collaborazione *Felice Bifcarra,* era un primaverile idilio ritratto colla più incantevole gaiezza di concetto; la *Vifita del Doge a San Zaccaria* è un edificante quadro di clauftrale ferenità. Il fatto ivi raffigurato è uno de' più fingolari e dei meno conofciuti nella Storia della temuta Veneta poffanza le cui tenebre inquifitoriali concedono sì pochi raggi di luce nel miftero delle paventate giuftizie e delle troppo frequenti vendette. — Le curiofe ed intereffanti cronache di Giuftina Renier Michiel, ove il pennello del *Raymond* attinge sì volontieri l'infpirazione, narrano..... ma perchè non lafcieremmo piuttofto la parola all'autrice fteffa?..... una pagina di profa di quefta valente gentildonna chiamata dal deftino ad affiftere agli ultimi aneliti della decrepita e rimbambita repubblica, ed il lettore ci guadagnerà meglio che a percorrere la noftra.

« Al tempo che Agoftina Morofini era badeffa in San Zaccaria, cioè a dire, l'anno 855, il Pontefice Benedetto III fu in Venezia, e vifitò quella chiefa e quel monaftero. Penetrato vivamente d'ammirazione per la virtù e fantità che vide regnare fra quelle facre vergini, volle, tornato a Roma, dare una teftimonianza della fua foddisfazione col- l'arricchirle di un gran numero di reliquie e d'indulgenze. Fu allora che il Doge Pietro Tradonico (la cui famiglia fu pofcia detta Gradenigo) cominciò a vifitare il tempio di San Zaccaria fra il concorfo del popolo.

« Sarebbe ftato un vero fcandola a quei tempi, in cui tutto refpirava la più pura e la più folida pietà, fe il capo della repubblica aveffe mancato di affiftere a folennità religiofa.

« Fiffoffi dunque il giorno di Pafqua come il più adattato

(1) Pregevoliffimo e abbondante di gravi offervazioni e di faggie propofte è il fuo libro *Sulle Belle arti in Italia, e le fue Accademie*, ove la più rara originalità di forma accoppiafi ai più avveduti accorgimenti riformativi.

all'annua vifita. La badeffa Morofini lietiffima di vedere il Doge proceffionalmente venire alla fua chiefa gli offerfe, d'accordo colle fue religiofe, un regalo degno di lui, e della ricca eredità di cui ella godeva. Fu quefto una fpecie di diadema, che chiamavafi *Corno Ducale* di un valore ftraordinario. Effo era tutto d'oro: aveva il contorno ornato di ventiquattro perle orientali in forma di pere. Sulla fommità rifplendeva un diamante ad otto facce, di un pefo, e di una lucidezza mirabile. Nel dinanzi un rubino anch'effo di maffima groffezza, che abbagliava colla vivacità del fuo colore e del fuo fuoco.

« Come poi defcrivere la gran croce che ftava nel mezzo del diadema? Era quefta compofta di pietre preziofe, e particolarmente di ventitre fmeraldi, de' quali cinque, che formano il traverfo, vincevano in bellezza quanto fi può vedere in tal genere. Regalo così ineftimabile venne dal Doge fommamente gradito e da quel momento fi ftabilì, che il fuperbo diadema non aveffe a fervire fe non per il giorno della coronazione de' nuovi Dogi. Ma perchè quelle buone religiofe non ifteffero del tutto prive del piacere di rivederlo (piacere che richiamava alla memoria un'azione nobiliffima di quella comunità), fi decretò inoltre, che tutti gli anni nel giorno della vifita da farfi a San Zaccaria, effo verrebbe tratto dal pubblico teforo, e fopra un bacino prefentato dal Doge medefimo, e moftrato a tutte le fuore; il che fu fempre efattamente efeguito. »

L'artifta ha fcelto il momento in cui le fuore precedute dalla fuperiora ftanno attendendo il giungere del Bucintoro che reca l'augufto Doge; la più giovane è avvedutamente pofta in offervazione preffo l'entrata: ful volto di ciafcuna fono impreffe la curiofità ed una moderata impazienza caratteriftiche già nella donna e compatibiliffime a più forte caufa in monache avvezze alla monotonia della claufura. È un lavoro, ripetiamo, degno di tutta l'attenzione e che favella dolcemente all'anima. — Le figure fono così bene difpofte e sì accortamente atteggiate che anche all'occhio più efercitato sfugge l'artifizio della compofizione. È una fpecie d'opera di fede codefta che, fenza troppo invadere l'afcetico, penetra il cuore di foaviffima intima emozione. Il tono generale è fimpatico oltre ogni dire; la fcena tranquilla, e quella femplicità che noi fappiamo effer fembrata difetto all'autore fteffo della tela, è anzi, a parer noftro, il merito più apprezzevole del lavoro. Una manierata complicazione avrebbe nociuto anzi all'effetto, e tradito interamente tutto il penfiero del dipinto. La pittura non è per *Raymond* femplice arte leggiadra, ma bensì un ferio apoftolato, la ricerca del vero nel bello e l'efficacia del bello nel vero; la fua tavolozza è una taftiera ove fufcitanfi grandemente infpirate e fapientemente difpofte le più incantevoli armonie, il fuo pennello, uno ftilo con cui incide gli avvenimenti, le fue tele fono lapidi che li tramandano alla pofterità. La ftoria delle arti è ftrettamente legata alla vita politica dei popoli e, dopo efferfi raccolta fulle monumentali invetriate delle gotiche abbadie del medio evo come un'impronta della grande epoca della feudalità, delle Crociate e della Cavalleria, dopo avere, con alterna vece, peregrinato, degenerato e rifulfo or rifugiata nei templi or celata nei clauftri, ha conquiftato alfine vittoriofamente il feggio che le fpetta, e poffiede gloriofa le fue paleftre nelle efpofizioni, le fue corti nelle Gallerie, le fue reggie nei Mufei Nazionali.

G. A. Garberoglio.

LEONARDO DA VINCI

SI DILETTA A DISEGNARE CARICATURE

QUADRO A OLIO

del Signor LUIGI SCAFFAI, *di Livorno.*

LI era queſto uno dei più bei quadri dell'Eſpoſizione. Dire il perchè i giornali non ne abbiano quaſi tenuto diſcorſo e, peggio ancora, perchè non abbia trovato acquiſitori, non ſaprei davvero.

Talvolta una ſtrana fatalità incoglie un lavoro, ſicchè non viene apprezzato qual ſi merita, e giace per qualche tempo, forſe anche per ſempre, nell'oblìo, mentre che altre opere, pregevoli aſſai meno, hanno lieta fortuna! Nè queſto deve farci ſtupire..... Forſechè non veggiamo tuttodì alcuni uomini ſpinti da aura favorevole ſalir ſu nella ſcala ſociale, abbenchè ſenza merito alcuno, intantochè chi più ſarebbe degno di onore ſta naſcoſto tra la folla indifferente e beffarda?

E queſto vo' dire, perchè bramerei che l'egregio ſignor *Scaffai* non ſi laſciaſſe ſcoraggiare per la poco benigna accoglienza fatta al ſuo bel dipinto: che ſe intanto egli aveſſe potuto udire come gli artiſti tutti che lo oſſervarono furono concordi nell'encomiarne ſia il penſiero, ſia l'eſecuzione, sì che nulla vi trovarono a ridire, forſe più pazientemente ancora ſi acconcierebbe a ſopportare l'ingiuſtizia della ſorte, confortandoſi nella dolce luſinga che toſto o tardi il ſuo merito rimarrà conoſciuto e premiato.

Luigi Rocca.

L' AGGUATO

QUADRO A OLIO

del Signor GIOVANNI BATTISTA QUADRONE, *di Mondovì*

DIMORANTE IN TORINO.

HI fono quei gentiluomini? Chi è quel perfonaggio regalmente veftito che agli altri fovrafta e fembra dirvi: « quefta preda è mia, niuno la tocchi?..... » Chi è la vittima che dietro la cortina di velluto, inconfcia della fua forte, bacia forfe in quefto momento una morbida mano, o ftringe in fegno d'amiftà una manopola ferrata? Chi è quel prelato che feduto fu quella fedia a bracciuoli, col libro delle preghiere chiufo fra le mani, guarda a quella cortina che fi alza, come il vecchio Blücher a Waterloo offervava Wellington che fi avanzava contro i Francefi? A chi appartiene quel volto fu cui fi legge il tipo originario del duca d'Alba, fulla cui fronte fta impreffa la formola terribile: *Odiate ed afpettate*?

L'artifta non volle dircelo, dirò di più, non volle che lo fi indovinaffe. Ognuno fi arreftava innanzi a quefto quadro che ha tutta la freddezza d'un racconto ftorico e tutto lo slancio ideale d'una tetra ballata, ed invano fi tentava indovinare a chi aveffero appartenuto quelle fale, chi foffero gli omicida, chi foffe la vittima. È pur vero che gli arazzi e le corone ed i gigli ed i berretti colle piume, e più che tutto la memoria ftorica d'un principe che in feroce *guifa* venne affaffinato, poteano ben guidare

l'osservatore al capitolo storico in cui si narra di una congiura di corte e d'un leggendario assassinio.

Ma gli artisti, come gl'innamorati, amano il mistero; lasciamo che sia abbassata quella mistica cortina, e non accingiamoci ad inutili confronti; v'è nel cielo un bel sereno, un colore azzurro che innamora; perchè vorremmo noi squarciare quel bel colore d'oriental zaffiro onde osservare quel che vi sta dietro?

Signor *Quadrone*, gran bella cosa è l'arte vostra quando il pennello non trema fra le dita, quando la tavolozza è serva dell'immaginazione, quando innanzi ad una vostra tela si ferma stupito il visitatore e chiede il vostro nome e gli anni vostri! Allora, colla mente piena dell'avvenire, si sente il cuore battere alle care speranze dell'arte, alle fervide illusioni della poesia. Allora si vive pei grandi maestri e con loro; allora nel silenzio del vostro piccolo studio siete più grande che non il diplomatico nel suo gabinetto od il generale in capo sul suo cavallo di battaglia.

Ma pensate al rovescio della medaglia, agli aborti d'immaginazione e di tela, ai Pierre Grassou della soffitta, ai vani tentativi di un'immaginazione che non vuole svegliarsi, all'apatia del pubblico, allo scoraggiamento dell'insuccesso. Coraggio, signor *Quadrone*, per voi la medaglia si è volta dal lato che voi chiedeste, molto si attende da voi, molto già avete fatto, molto avete ancora a fare.

Osserviamo il vostro quadro, osserviamolo perchè è bello, molto bello, osserviamolo perchè in lui vi è un coraggio di giovinezza che sorprende, vi è uno spirito di profonda osservazione che s'impone alla mente.

Voi avete fatto un accurato studio di antitesi col pennello, come gli scrittori fanno colla penna. Passiamo in rivista il gruppo delle vostre figure.

Uno vi è fra quei gentiluomini che più irato, più desioso di vendetta, più ardente di sfogare nel sangue l'ira sua, si è posto accanto alla porta, innanzi ai compagni di omicidio, e nascondendosi dietro gli arazzi, come fa l'assassino agli svolti delle vie, afferra il pugnale e sembra dir: « il primo colpo è mio. » Su quella fronte si legge una vendetta famigliare da compiersi, forse un talamo fu violato, forse l'eco d'un bacio giunse alle sue orecchie. Dietro a lui, coll'aria pensosa e collo sguardo immoto vi è chi regna forse in queste sale ed ha d'uopo d'un cadavere perchè così vuole l'arte sua di regnare. Ragion di stato gli fece sguainare la spada, ragion di stato gliela farà tingere di sangue.

Uno vi è che mettendosi un dito sulla bocca ed allargando gli occhi pose la destra sul braccio di un insofferente compagno che vestito di ferro, colla spada di battaglia, non di corte, sguainata, vorrebbe slanciarsi dietro quella cortina ed accorciare di un istante una scena raccapricciosa. Forse egli era fra lo strepito delle battaglie, fra le facili glorie dei tornei; un corriere gli giunse, gli recò una segreta lettera ed egli volò, più che non corse, sul suo cavallo, e giunse coperto di polvere ed umido di

ſudore appena appena in tempo onde partecipare alla triſte carnificina.

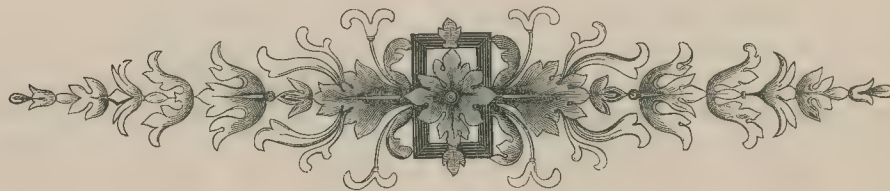
Dietro a tutti ſta una figura ignobile e curioſa. È forſe un valletto a cui queſti principi fan l'onore di chiamarlo complice d'un misfatto, è forſe un *Coconas* il cui avvenire non ſarà ben deciſo dopo queſto giorno; o i maſſimi onori o il fondo d'un caſtello onde impari che alle corti ſommo delitto è il renderſi utile.

Le altre due figure completano il quadro innanzi a cui ſovraſta per potenza di concetto, per iſtudio di poſa, per orgoglio di fiſonomia, quella del prelato. Egli è la mente dell'impreſa, egli è colui che certo ordì la trama nel ſilenzio del ſuo gabinetto o nella ſolitudine del ſuo oratorio, egli fu forſe quegli che induſſe la vittima ad entrare in quel dorato gabinetto in cui l'attendeva una donna in lagrime od un traditore comprato.

Signor *Quadrone*, per quanto io poſſa dirvi, meno ſempre dirò di quel che vi fu già detto; per quanto io poſſa augurarvi, meno vi augurerò di quel che voi certo farete.

L'arte nuova ſorge giovine e robuſta, coll'alito della vita rigoglioſa, colle ſperanze che la fanno coraggioſa e fidente. Diamoci la mano, giovani di tutte le arti, camminiamo uniti, e quando ci ſi verrà a chiedere il lavoro della gioventù, l'indice delle opere noſtre, potremo forſe additare qualche riſultato che non faccia arroſſire i nuovi tempi.

Signor *Quadrone*, voi ſiete uno dell'eletta ſchiera; chi oſerebbe dire che voi fallirete al voſtro ſcopo?

Federico Pugno.

LA SODDISFAZIONE DI UNA MADRE

QUADRO A OLIO

della Signora FEDERICA GIULIANO-GERVASONI, *di Genova*

DIMORANTE IN MILANO

Sumite materiam veſtris..... viribus aptam.
ORAZIO, *De arte poetica.*

'arte può definirſi « l'imitazione della bella natura. » Uffizio quindi dell'artiſta le molteplici bellezze dell'univerſo ne' ſuoi ordini fiſico, intellettuale, morale, ſcrutare e comporre, affine di rappreſentarle colla potenza del genio in tutta la eloquente ſemplicità e puriſſimo ſplendore, onde natura le ha riveſtite.

Per quanto però profondo, vario e vaſto ſia l'ingegno d'un uomo, non può al certo tutto abbracciare l'immenſo campo, che l'arte al ſuo ordine diſchiude, nè tutti ritrarre gli aſpetti, ſotto cui il bello univerſale ſi paleſa. Egli è meſtieri che concentri i ſuoi sforzi a contemplare e ritrarre quelle ſole bellezze, che più conſuonano coll'indole ſua, che quindi da lui ſono meglio ſentite e compreſe. Non meno dello ſtudio della natura è neceſſario all'artiſta lo ſtudio e la conoſcenza di ſe ſteſſo, la coſcienza delle proprie forze, ed il ſenno nello ſcegliere argomenti, intorno ai quali utilmente e con ſucceſſo eſercitarſi.

Somma lode merita perciò a tal riguardo la ſignora *Giuliano-Gervaſoni Federica,* che ad argomento di un belliſſimo dipinto, che eſpoſe in queſt'anno alla pubblica

moſtra, tolſe « *la ſoddisfazione di una madre* » Per una madre non vi poteva eſſere ſcelta migliore. La ſignora *Giuliano* non ebbe che ad interrogare il ſuo cuore, inveſtigare i ſuoi penſieri ed i ſuoi affetti perchè abbondante e naturaliſſima ſi offeriſſe a Lei materia dell'opera ſua.

Nè l'arte venne meno al penſiero. Sempliciſſima e nobile riuſcì la ſua tela, in cui niente manca, niente ſovrabbonda. In eſſa non ſi mirano che due ſole figure, una madre ed un figlio; figure piene di vaghezza, di grazia, di verità. Lo ſguardo appaſſionato e ſoave, che la madre rivolge al figlio, rivela l'intimo di lei compiacimento, la ineſplicabile gioia, che ella prova nel vedere come il pegno più caro de' ſuoi affetti corriſponda appieno a quel tipo, ch'ella vagheggia nella ſua mente. Il moto delle paſſioni è vivamente e fedelmente dipinto ſui loro volti e nei loro atteggiamenti.

Se qualcoſa in queſto egregio dipinto reſta a deſiderarſi, quanto all'eſecuzione ſarebbe forſe maggiore sfumatura nei contorni e maggior robuſtezza nel colorito.

Caſelle, agoſto 1869.

Carlo Marcello Pagano.

LA SORPRESA

(BIMBA IN MARMO GRANDE AL VERO)

del Signor PASQUALE MIGLIORETTI, *di Milano.*

FRAMMENTO DI LETTERA AL COMPILATORE

perchè, cariſſimo collega, non vuole che le parli del dono, da lei fatto al Municipio della ſtatua *La Sorpreſa*, ſcûlta dal ſignor *Paſquale Miglioretti*, toccatale in ſorte queſt'anno?

Sebbene io non diſſenta dal principio, che ogni bella azione è premio a sè ſteſſa, tuttavia, allorchè ſe ne preſenta alcuna altamente commendevole, provo il biſogno di divulgarla, onde s'abbia la pubblica lode, e ſia altrui d'eſempio e ſprone nel ſeguitarla. Perciò, egregio ſignor Avvocato, una cordiale ſtretta di mano, e perdoni a me, con Lei concorde nel volere il bene e l'incremento di queſta noſtra Società di Belle Arti, ſe, com'io ſento, parlando di quella ſimpatica ſtatua, dico, che nobile e generoſo è ſtato il diviſamento ſuo di adornarne il Civico Muſeo, il quale inaugurato da pochi anni, ora, per cura precipua del benemerito cavaliere Pio Agodino, è reſo luſtro e decoro di queſta noſtra Città.

Come vede, ho detto poco, perchè non abbia ad adombrarſi la delicatezza dell'animo ſuo, ed a neſſuno piaccia credermi adulatore, chè tale non ſono, nè amo eſſere reputato.

Mi limito pertanto a ricordare le impreſſioni che ſorſero in me al contemplare la ſtatua del *Miglioretti*, che v'infuſe quanto ſentì ed ha voluto eſprimere. Dono coteſto aſſai di rado conceſſo ad un ſol uomo.

L'opera riſponde al concetto, quando l'artiſta ſa ſuſcitare in noi un arcano biſogno di fermarci e raccoglierci per ammirarla: il *Miglioretti* ne ottenne lo ſcopo.

Infatti l'ideale artiſtico è maeſtrevolmente collegato alla realtà della natura nella *Sorpreſa*, rappreſentata in una bimba, grande al vero, dalle forme ſchiette ed avvenenti, che grazioſamente atteggiata contempla implume teſtolina di pulcino ſorgente dal nido appiccicato a ramoſcello, che le poſa ſulle ginocchia. Caro e grazioſo lavoro!

Un bravo di cuore al valente Artefice, il quale deve eſſere contento dell'onorifico poſto toccato alla ſua ſtatua.

Accolga, ſignor Avvocato, colla conſueta ſua benevolenza la diſtinta ſtima in cui La tengo e mi abbia

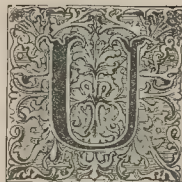
Torino, 1° ſettembre 1869.

Suo Devotiſſimo

VESPASIANO ROGGERO.

UNA GIORNATA DI VENTO

QUADRO A OLIO

del Signor TELEMACO SIGNORINI, *di Firenze.*

UN grande penſiero, un gran fatto, un grande movimento sfuggono ſpeſſo alla deſcrizione ſapiente e conciſa. Ma ſe l'antiteſi ſoccorre ſi incide quello che non ſi definiva.

L'antiteſi chiamata a deſtare la ſenſazione profonda che naſce dal contraſto, ſpeſſo rieſce impari all'artiſtica ſua miſſione. È facile cadere nel triviale, come è facile credere al contraſto laddove natura non poſe che una linea di inſenſibile variazione - quaſi sfumatura. - E allora tutto l'intento falliſce e l'antiteſi piuttoſtochè colpire i ſenſi cade povero sforzo di mente fiacca.

Ma ne' caſi in cui eſſa è inciſiva, in cui la comparazione ci obbliga a penſare, ed eſſa medeſima è ſinteſi di molte idee, ſi ricorda, meravigliando, l'ineſperto abuſo che ſtudentello di rettorica ſe ne faceva, e dalla viva commozione che eſſa produce ſe ne argomenta tutto il valore, cui le definizioni della ſcuola non avevan forſe valſo a dimoſtrarvi.

L'antiteſi è potente leva nelle mani dell'uomo d'ingegno, inutile e ridicola figura per lo zotico.

Un pittore s'invaghì d'un concetto altamente poetico e ſommamente grandioſo - deſcrivere il vento. -

E *Telemaco Signorini* per coltivare e dar vita al ſuo penſiero ricorſe all'antiteſi - delineò l'idea gigante con una forma nana. -

Una tela larga 20 centimetri ed alta 50 è deſtinata, nella mente dell'artiſta, a rappreſentare una *giornata di vento.*

Supponete vi ſia dato il problema, che l'artiſta certo ſcioglieva nel mentre ſteſſo che il ſuo genio poetico glielo preſentava; quante ſoluzioni vi parrebberro eſſe poſſibili? quale accogliereſte?

Ma il problema fu fciolto, ma la difficoltà è fuperata, a che fantafticare, a che ricercare una formola che forfe non riufcirebbe all'intento?

Ricerchiamo come la greggia tela diveniffe tavola animata e come ci parli della mente del pittore.

Una donna del contado andò a raccoglier legna nel bofco; aveva feco il proprio fanciullo ch'effa preferiva fi affaticaffe con Lei, che gli diceva intanto parole d'amore, anzichè fe ne reftaffe oziando con i fuoi coetanei ad imparare le piccole furfanterie de' bambini, ammaeftramento primo e ben fpeffo di grandi furfanterie.

Unito un fafcio di legna la donna s'avvia alla cafa, lieta del compiuto lavoro.

Il vento imperverfando la forprende, e a ftento effa regge agli impetuofi fuoi buffi. - Effa è poco difcofta di cafa, ma dalla cafa la fepara una fiumana, una fiumana in cui avveduta pietà aveva collocato una linea di piuoli in marmo, fui quali ne' tempi di allagamento poteffe il paffeggiero mettere ficuro piede.

S'abbuia il cielo e l'atmosfera fi tinge del colore del proffimo verno. Si agitano le piante e par che l'acque già fi commuovano. - Il vento continua a fpirare tumultuofo.

Il pittore fa attraverfare il difficile paffo dall'impenfierita madre. — Quefto folo è il quadro.

La madre, il fanciullo, tre piuoli, alcune piante - ecco il tutto. -

Con la trepidanza nel cuore, ma con atto fecuro, la povera contadina impiega la deftra mano a tener fermo pel capo il male equilibrato pefo, la finiftra rivolge alla fua creatura, e dalla riva già la traffe al primo piuolo.

Effa fi ferma coll'un piede ful riftretto faffo, con l'altro guadagna il terzo piuolo e volta al fanciullo lo eccita a non temere, ferrandogli la mano lo rincuora e lo guida, e con repentino e ben regolato moto del braccio viene in aiuto del piccolo fanciullo che non può ftare a cavalcioni, ma deve faltare dall'uno all'altro piuolo per fupplire all'efiguità del giovine corpicino.

Le vefti della contadina fi diftendono quafi a cuneo, accerchiandola ftrettamente nelle gambe e dirigendofi, con l'angolo acuto, che formarono all'eftremità del cuneo, verfo la riva non ancor conquiftata.

Nelle movenze, nell'atteggiamento, nella rifolutezza fua, negli atti che ha compiuto, la buona contadina dà prova di avere ragionato prima di tentare il paffo. - Effa raffrontò certamente tutto il pericolo con la difficoltà di fuperarlo, fi ftudiò i paffi, calcolò la forza di refiftenza che doveva contrapporre agli impeti del nemico che veemente la fofpingeva, e nella certezza di vincere tutto azzardò - ma giunta a cafa le faran cadute goccie di fudore freddo, ed avrà con intenfità di maggiore affetto ferrato al petto il fuo fanciullo, avrà guardato con occhio compiacente le depofte legna, doppiamente da lei conquiftate.

Chi offerva il quadro travede pure ciò che accade oltre i confini della tela, perchè viva è l'impreffione de-

ſtata in lui da quei pochi tratti di pennello, perchè eſſo comprende che la ſcena, cui il pittore lo fa aſſiſtere, è un lieve epiſodio di un avvenimento atmosferico che ſi compie lì attorno. E quindi l'immaginazione, ſiccome potentiſſima lente, ingrandiſce ed avvicina i fenomeni che attorno a quella donna ſi ſuccedono e vede tutti gli effetti prodotti da queſto diſquilibrio dell'atmosfera. — L'oſſervatore ha davanti gli occhi tutti gli effetti d'una giornata di vento.

Che importa ſe l'artiſta non vi deſcrive il tutto? Forſechè un autore, quando ſcrive e ricorre all'epicherema, ſiccome modo d'argomentare, vi ſtempera ſu carta quella ſequela di ragionamenti che nella mente ſua ſi ſono compiuti? Eſſo dà i principali anelli della ſua catena: agli altri ſuppliſce la mente del lettore; fortunato ſe diede ſufficienti mezzi per farſi intendere, per eſſere rettamente interpretato.

Così è del noſtro artiſta, il quale, a mio avviſo, ha riſoluto il problema di obbligare l'oſſervatore a completare il gran quadro della natura agitata dagli impeti del vento, quadro ch'eſſo tratteggiò ſolo in lieviſſima parte.

Solo che ſi voglia ſeguire colla mente quella donna, protagoniſtà del dipinto, dopo il vento, e ſi ſcrutino i tanti penſieri che le continue buffate deſtarono nella ſua rozza mente, ſi avrà una preciſa idea di quanto il pittore volle deſcrivere con la ſinteſi di un ſolo epiſodio.

È il penſiero del vento che atterriſce gli uomini, che ſchianta caſe e piante, che ſconvolge gli elementi, che traſporta e diſperde, che getta ſquallore nella campagna, che deſta melanconiche idee. Queſto penſiero, quantunque in forma nè ben delineata, nè eſatta, colpiſce la donna: ella penſa al preſente e teme per l'avvenire. — Quali diſgrazie minacciano alla campagna: quale verno ſi prepara: come affrontare la minacciante intemperia: come evitare quei malanni onde il vento è cauſa a chi non ſe ne ripara? Per sè, per il figliuol ſuo, per il marito che lavora nei campi trepida quella donna e davanti a' ſuoi occhi ſi ſchierano tutti gli effetti di una giornata di vento.

Ed ecco che l'antiteſi ha giovato: ecco che l'infinitamente piccolo ha deſtato il concetto dell'infinitamente grande: ecco l'artiſta che fa ſottentrare all'oſſervazione dello ſvogliato ammiratore e del critico per ſiſtema l'oſſervazione del penſatore.

Queſto concetto doveva eſſere nella mente del *Signorini* e la ſua tela glielo traduſſe bene.

Fu così felice l'artiſta nel diſegno e nel maneggio della tavolozza?

A queſta dimanda non io riſponderò, non io, profano all'arte, non io che ricordo il *ne ſutor*. — Ma bene potrò dire parermi che sì, e affidarmene il fatto che valente Commiſſione preſcelſe anche il quadro del *Signorini* per ornarne il civico Muſeo, ove fu collocato fra ottimi ed eſtimati dipinti.

Piacenza, 10 ottobre 1869.

Ernesto Pasquali.

LA VERA NOBILTA'

NON DIMENTICA GLI AMICI NELLA SVENTURA

QUADRO A OLIO

del Signor LEONE EYDOUX, *di Torino.*

> Perchè 'n altri pietà tosto si pogna
> Non pur per lo sonar delle parole,
> Ma per la vista che non meno agogna.
>
> DANTE, *Purg.*, c. XIII, 22.

EVANDO lo sguardo al cielo, in quell'esercito innumerevole d'astri c'è dato una stupenda varietà avvisare di forme, di lumi, di movimenti, per la cui discorde concordia si accostano a vicenda, e si dilungano, altri poggiano, altri smontano, tali di vivo e proprio fulgore ardenti e scintillanti, tali di modesto albore placidi e quieti, ond'è che i giorni e le notti, le stagioni e gli anni di quei benefici influssi la terra consolano, e la terra consolata si fa specchio del bellissimo firmamento, che della gloria del Creatore rende suggello ed immagine.

Da quella sublime altezza chinando l'occhio a queste basse regioni del nostro mondo, una simile varietà di stati e condizioni scorgiamo nel civile consorzio. Piccoli e grandi, poveri e ricchi, rozzi e sapienti, giusta le forze, le indoli e gli uffizi proprii di ciascheduno esercitarsi veggiamo in istudi e lavori molteplici d'ingegno e di mano e quindi le umane generazioni avanzare in bene, esercitarsi nelle azioni a seconda delle obbligazioni contratte in società, procurando siano conformi alla ragione e alla legge, da rendere alcuna somiglianza di quell'ordine che nell'opera dei cieli mirabilmente risplende. Conciossiachè

il mondo fifico debba effere miraglio al mondo morale; chè Iddio nelle cofe vifibili rivelando sè fteffo alle umane menti nelle parti e nel tutto di quella natura ci fa vedere fegnatamente la fua bontà, così vuole che noi facciamo di effere imitatori della medefima riflettendo e ricopiando in noi alcunchè delle fue perfezioni full'univerfo impreffe e riverberate. I grandi, i ricchi perciò dovrebbero effere fembianza di quegli aftri maggiori che nelle proprie orbite fi traggono i minori pianeti e loro fanno parte e comunicazione di ben accordati fervigi e provvedimenti non altrimenti che nella mufica i toni diverfi dànno un'armonica confonanza.

Provenienti da fatti incontraftabili e confermati dalla fana filofofia quefti rifleffi devono baftare a perfuadere chi gode i beni del mondo effere neceffità ed obbligo impreteribile di concorrere colle loro ricchezze a follevamento della fventura, a foftegno della languente umanità, perchè la natura noftra effendo a tutti comune, non è credibile che il Creatore fi dichiaraffe accettatore di perfone, rifiutando ad alcuni il neceffario, difpenfando il tutto ad altri. Piene fono le carte dei filofofi e dei pubblicifti di quefto debito di natura, di focietà, di religione. Ma perchè una maffima così falutare, un precetto tanto utile, fieno foftenuti dall'efempio parlante che tutti fiamo una pafta, tutti membri del medefimo corpo, credo valere il dipinto, di cui la riproduzione adorna il prefente *Album*, prefentanteci gentile patrizia donna, che ci dimoftra vivere noi in un fecolo, dove, tolte alla per fine le ruggini vecchie della feudalità e via fpazzate le immonde reliquie di una fuperba opulenta ariftocrazia vien proclamata l'uguaglianza. E per tal modo fono condotti gli uomini ad abbracciarfi fcambievolmente, a collocare la propria nella altrui profperità, e così a provare che la Sapienza Divina nella diftribuzione dei beni non intefe al difequilibrio nel concedere molto ad alcuni e privare altri fino del più piccolo mezzo per provvedere alla loro efiftenza, ma che anzi nell'abbondanza e nella miferia fi coftituifce quel neceffario accordo che forma il tutto del mondo morale.

Eccola, la vera nobile donna, la quale fcacciati i fuoi mortali nemici che fono l'orgoglio, la vanità, e rinnegato l'*io*, è falita per lunghe difagevoli fcale a mifera foffitta, ove ftanno una donna malata, un'affettuofa figlia ed un vecchio militare, per follevarne la miferia, per lenirne dei dolori che non fi moftrano in pien meriggio. Effa, reputando che il giovare al proffimo, l'operare il bene fenza fini indiretti fia virtù, non ha bifogno di effere guardata dagli uomini. L'accompagna folamente una bionda fanciulletta, figlia al certo di queft'angelo confolatore e l'ha feguita un domeftico. A quefto certamente ha raccomandato quel fegreto impofto a sè fteffa, che la mano finiftra non fappia che fi fa la deftra, ed a quella coll'efempio apprende come non folo configlio, ma facrofanto dovere fia il donare il fuperfluo a conforto della fventura, e come pertanto egoifta, crudele fi debba ritenere chi

permette che altri nella ſciagura reſti abbandonato alla miſeria e coſtretto ad imprecare all'umana inſenſibilità. Contempliamo un momento quel tugurio, da dove ſta per allontanarſi la generoſa donna, la quale, anzichè riferire le ricchezze al ſolo privato intereſſe, vi ha portata la più prezioſa delle limoſine, l'elemoſina di sè ſteſſa, col pigliare, anche perſonalmente, parte viva ai biſogni, alle ſofferenze di una famiglia, la cui condizione già ben fu diverſa dalla preſente. Oh! come il ſorriſo della contentezza che apporta la carità ſchiettamente traſpare da quel nobile ſembiante per cui la ſi ſcorge preguſtare la vita del cielo, la quale non è che eſtaſi eterna d'amori ed ineffabile fuſione di tutti gli ſpiriti.

Tali, non v'ha dubbio, furono le impreſſioni ſentite in chiunque ebbe a contemplare la commovente ſcena, ricca di ſentimento e di profonda inſpirazione filoſofica, rappreſentataci per il ſig. *Leone Eydoux* nel ſuo quadro, in cui ſi ſcorgono animo gentile, armonia di colore, dolcezza d'intonazione, naturali e vive le attitudini delle perſone che lo compongono. Ma, giacchè egli con quella maeſtria di cui è capace, ha sì potentemente ſaputo parlare al cuore avrebbe maggiormente meritato (mi perdoni la ſchiettezza, ed accetti il vivo deſiderio di avermi a ricredere nel mio giudicio) ove al ſentimento ed ai pregi di cui rifulge l'opera ſua aveſſe accoppiato più diligenza ſpecialmente nelle forme del domeſtico che, ſuori della ſoffitta, attende la propria padrona, la quale pure ſi meritava maggiori riguardi, ſe non foſſe che per avere ottemperato al precetto di quella carità, che è l'anima e l'alimento del mondo morale.

Vespasiano Roggero.

FRUTTA D'AUTUNNO

(COSTUME CANAVESE)

QUADRO A OLIO

del Signor FELICE BARUCCO, *di Torino.*

TAVA guardando il quadro del ſignor *Barucco*, quando mi frullarono in capo queſte, che non ſaprei ben dire ſe coſe o idee: quindi abbiate la pazienza di prenderle come ſono venute.

Tutto calcolato, ſono per credere che quel bello ſpirito, il quale paragonava la vita della natura a quella dell'uomo; e diceva infanzia la primavera, gioventù l'eſtate e l'autunno virilità, non ſi trovaſſe molto lungi dal vero. La Primavera infatti è la ſtagione della ſperanza, eſſa non dà nulla ma promette tutto. Dileguato appena il gran mantello di neve, la buona terra ſi va atteggiando ad un primo ſorriſo, che infonde lena ed ardire all'affaticato colono. Più tardi il ſole dardeggia gagliardo e maeſtoſo, e la gran madre piena di vita e d'amore incomincia a largire i ſuoi primi frutti. Ma l'uomo non ſempre li raccoglie, chè turbini e tempeſte, quaſi paſſioni della gioventù della natura, ben ſoventi li ſperdono. Però non paſſa molto che la ſtagione della meſſe è ſcomparſa: poco a poco l'atmosfera ceſſa di parere ſoffocante; men gagliardo rumoreggia il tuono; le vie cittadine ſi fanno deſerte: è l'autunno che ci chiama all'aperto, ſono i pampini, le ſiepi, gli ulivi, che irreſiſtibilmente ci attraggono. E allora ſe le agitazioni della gioventù della terra, con le loro grandini non hanno tutto ſciupato, alla bellezza dei fiori ſuccede quella dei frutti; alla poeſia della ſperanza, quella della realtà.

Qualche originale però vorrebbe foftenere che la realtà non è poetica: ma io mi guarderò bene di avvicinare una opinione così profana; ed in tali frangenti me ne appellerò fempre alle fignore che fi trovano al di là dei trenta anni, ma non di molto. Intendiamoci.....

La poefia della realtà non farà appaffionata, angofciofa, tragica; effa invece parrà blanda, tranquilla, e fe volete anche un poco Epicurea: ma pur effa la realtà, e fpecialmente quella dell'autunno, avrà il fuo lato poetico. Che fe poi fi aggiunge una leggera tinta di melanconia cagionata dal penfiero che all'autunno tien fempre dietro l'inverno, come alla virilità la vecchiezza, voi avrete il così detto patetico: ora chi ardirà affermare non effere il dolore la più fublime forgente di poefia?

E tutto ciò per venirvi a dire, che il fignor *Barucco* ha fatto un bel quadro fcegliendo per tema la frutta di autunno. Badate bene però di non prendere quefto titolo alla lettera, nè d'immaginare gran parte dei frutti del ricco banco collocato fotto i portici di Po; perchè così penfando cadrefte in errore. A dir vero, il fignor *Barucco*, nel fuo quadro, ha dato alla frutta una parte un po' fecondaria; a meno che non vogliate mettere nel novero delle pefche anche una bella fanciulla Canavefe ed una bimba che fuppongo di lei forellina; fe poi non la è, peggio per lei; noi non andremo in collera per sì poco.

Come vi diceva adunque, il frutto protagonifta della frutta d'autunno del fignor *Barucco* è una fanciulla di condizione contadina, ma non già una contadina come fe ne vedono tante nei poderi voftri o d'altri; la contadina *Barucco* appartiene ad un genere che io non ho veduto che di rado, e che vorrei vedere tutti i giorni: ad un genere che per un battito di polfo, dico un battito, ci fa dimenticare le più belle fignore, o per lo meno fa defiderare che poffano in parte affomigliarle.

Dirò un'ingenuità infantile, ma tant'è, non voglio tacere: la contadina Barucco poffiede una di quelle teftine delle quali non poffiamo farci un'idea fenza che le vediamo. Chi voleffe defcriverla potrebbe accennare com'è il colorito delle guancie e dei capelli; potrebbe tratteggiarne il profilo, ma non giungerebbe a darcene un'idea adeguata. Effa non è che una donna: ma qual donna...... L'amore in vita, direbbe Byron. L'amore in piena vita e qual è in natura, non ideale, no, nè beltà ideale, che non è che un nome; ma qualche cofa di meglio, qualche cofa di così vero, che fimile, efattamente fimile, doveva effere il dolce modello: una beltà che fi comprerebbe, che fi chiederebbe o fi ruberebbe fe non foffe impoffibile o vergognofo il farlo. Quel volto vi richiama, febbene con un po' di triftezza forfe, un altro volto che vedefte una volta ma che non vedrete più. Una di quelle forme che aleggiano intorno a noi quando fiamo ben giovani e quando figgiamo gli occhi fopra ogni afpetto: cofa che è certo da commiferarfi, perchè gli fguardi chiamano gli fguardi, le occhiate i fofpiri, i fofpiri i defideri, i defideri le parole, e le parole una lettera

che vola fulle ali dei Mercurii, e quindi tutti i mali che poffono rifultarne, allorchè amore avvince due giovani anime con una fteffa catena: i ritrovi colpevoli, gli adulteri letti, i ratti, l'infrangimento dei voti, dei cuori e delle tefte (direbbe il marchefe Colombi *e quefto è quanto*), in ordine alla prima. Eccoci ora alla feconda. Se la maggiore può dirfi un emblema d'amore, di quell'amore rubicondo e fuccofo, figlio legittimo dell'autunno, la bambina è un vero giglio d'innocenza. Capelli biondi, guancie rofate, incerto il paffo, effa tiene vicino alla bocca un frutto che accenna di mordere ma in modo fvogliato, e più per infantile abitudine che per diletto. I di lei occhi azzurri fono fmarriti in un fogno e in un defiderio: fi direbbe che quella piccola mente chiede le venga follevato il velo che nafconde il fuo avvenire. Effa intanto lo fogna fplendido, e vagheggia il giorno in cui, fatta più adulta, andrà anch'ella baldanzofa alla raccolta dei frutti, e poi farà ritorno, e fullo fvolto della via troverà qualcuno che l'afpetterà: qualcuno ben caro, perchè non pafferà gran tempo che veftiti a fefta andranno infieme alla chiefa, e colà, il loro amore farà benedetto e verrà chiamato fanto: e poi faranno fpofi, e avranno anch'effi dei bimbi..... Ma perchè sbadigliate? Avete ragione. Chi patifce di lirifmo va curato col matrimonio.

Della frutta del fignor *Barucco* lafciatemi dire ancora una cofa. Effa mi parve così fomigliante alla vera, che quando mi vi trovai di faccia, ftetti lì lì per allungare la mano e prendere una pefca. Ma farà poffibile, dirà taluno, che il fignor *Barucco* abbia veramente il bernoccolo della perfezione? Della perfezione, no, ma quello della naturalezza fembrami che l'abbia. Nè voglio dire con ciò che il fuo lavoro vada immune da difetti: no del pari; ma i pregi dell'artifta, effendo molto maggiori delle mende, l'opera fua, a mio credere, dovrebbe effere lealmente encomiata.

Sale di Tortona, 5 agofto 1869.

C. P.

UNA BOLLA DI SAPONE

QUADRO A OLIO

del Signor ANDREA MARCHISIO, *di Torino*

(ALLIEVO DELLA REALE ACCADEMIA ALBERTINA).

GLI è allora, che giunti a metà del ripido cammino della vita incominciamo a difcendere per l'oppofto declivio, che fi vanno man mano facendo in noi più vive ed incalzanti le ricordanze dei tempi trafcorfi. Oh come allora più breve e fuggevole ci pare la vita, allora che degli innocenti giuochi dell'inconfcia e ridente età della fanciullezza, e delle avventurofe vicende e dei pericoli fuperati nell'età bollente della gioventù nulla più ci refta, che la fola memoria!

O mifera vita umana quanto fei poca cofa in quefto immenfo lavorìo che agita l'univerfo; quanto poco conti a petto della vita che anima il pianeta fu cui abitiamo, e i mille e mille altri mondi che fplendenti di vivida luce ci appaiono nelle notti ferene lanciati e fofpefi nell'etereo fpazio!

Una bolla di fapone, che all'alito leggiero di tenero bambino va grado grado gonfiandofi e prendendo nel fuo moto di rotazione tutti i più fvariati colori e le tinte più vivaci, finchè facendofi più incerto il moto, impallidendo i colori e coprendofi di un'infinità di ofcure macchiuzze fcoppia e fvanifce, ecco l'imagine della vita umana! Ma il gonfiarfi della bolla, i brillanti e ridenti colori che vanno in effa ognora mutandofi e fuccedendofi, il fuo ultimo fcoppiare fono pel fanciullo cagione di rifo. Povero innocente! Ei non fa che tale farà la fua vita, e che il mondo accompagnerà ridendo tutte le fafi di effa, folo che quefto non farà il fuo rifo ingenuo e fereno, ma il ghigno beffardo ed irofo dell'invidia e del livore altrui!

Quefti a un dipreffo erano i penfieri che fi agitavano nella mia mente alloraquando vifitando la noftra Efpofizione io mi fermava davanti al bello ftudio di figura del fignor *Andrea Marchifio*, allievo dell'Accademia Albertina, rapprefentante appunto un graziofo bambino che fi diverte a far bolle con acqua di fapone, ftudio efeguito con verità e naturalezza, con giuftezza di difegno e bontà molta di colorito, ftudio che ci dà ragione a molto fperare del giovane artifta, perfuafi e fidenti che le noftre fperanze non faranno fallaci e vane, e che la fua vita fcorrerà fortunata, ferena e tranquilla, e non già accompagnata dal mefiftofelico forrifo degli invidi, ma bensì dal plaufo fincero e cordiale di tutti i buoni.

G. Toesca.

IL PAESAGGIO MODERNO

ED IL QUADRO A OLIO LA BOSCAGLIA

del Signor ERNESTO RAYPER, *di Genova.*

SONO pur grandi, ſono pur ſoavi le emozioni che la natura, nella immenſa varietà de' ſuoi aſpetti, nelle più ſublimi come nelle più ſemplici ſue manifeſtazioni, riſerba a' ſuoi contemplatori ed interpreti! — L'ampio ſereno e la vaſta campagna, lo ſpiano del mare e l'alta giogaia, il picco nevoſo e il verde rialto, il poggio ridente ed il cupo burrone, il torrente vorticoſo e il placido zampillo, la forra miſteriosa e la valle aprica, la via dell'erta e il ſentieretto del boſco, il raggio tra le fronde e il ſole sui greppi, il fiore nel ceſpuglio e la ciocca ſul ramo, tutto, tutto nella natura è poeſia ed amore!

Ma la poeſia eſteriore non è che un rifleſſo della poeſia interiore, all'armonia eſterna deve far eco l'armonia interna, e per ſentire l'incanto delle più umili ed intime, come delle più grandioſe e ſolenni bellezze naturali, per poterle interpretare col magiſterio dell'arte, biſogna anzitutto riſcaldarle dentro di noi al fuoco del ſentimento e dell'affetto.

Quando, ne' miei primi ſogni artiſtici, cercava nella mente l'ideale del vero artiſta, mi raffigurava un'anima fidente ed eſpanſiva, forte e manſueta, elevata ed ingenua, un'anima fatta per amare, godere e ſoffrire con una ſquiſitezza ed una intenſità non conceſſa al comune degli uomini. — Il lettore converrà che un po' di vena non mi mancava, e non ho d'uopo di ſoggiungere che l'eſperienza e l'analiſi ſteſſa dei lavori hanno dipoi calmato alquanto l'ardore della mia fantaſia.

« *Mêlez votre cœur à la grande âme myſtérieuſe de la nature!* » diceva agli artiſti franceſi un valente critico moderno, indovinando l'origine primaria della povertà da eſſo lui deplorata nella pittura di genere e di paeſe. E la ſteſſa eſortazione vorrei anch'io indirizzare agli artiſti noſtri, a tutti coloro almeno, nei quali ſi direbbe invalſa la opinione che, trattandoſi di paeſaggio, tutto debba ridurſi ad una queſtione di ottica, di eſercizio pratico, di raziocinio e di calcolo; perſuadendoli che il linguaggio dell'arte, qualunque ne ſia il genere, deve ſempre ſgorgare dal cuore, perchè là dove non vi partecipa queſt'organo delicato, queſto centro della vita, vi è ſempre neceſſariamente il vuoto.

« *Lo ſtile è l'uomo* » è una ſentenza molto vecchia, ma vera ſempre e veriſſima ſpecialmente per la pittura di paeſe, nella quale al dire di un inſigne ſcrittore, l'artiſta non fa che tradurre involontariamente sè ſteſſo. Ed infatti nella immenſa varietà di elementi che gli ſtanno dinnanzi egli può, meglio che in altro genere, trovar una nota riſpondente ai ſuoi guſti, e quindi incarnare in certo qual modo nell'opera ſua l'indole propria, la propria fiſionomia morale. — Con tutto ciò pare che molti artiſti non ſe ne diano penſiero, giacchè ſi moſtrano così poco ſolleciti della loro morale bellezza da ſvelare talvolta colla maggiore diſinvoltura nelle loro opere certi vuoti, certe affezioni, certi arcani receſſi dell'anima loro, cui un'elementare peritanza conſiglierebbe di naſcondere, anzichè di eſporre, all'indiſcreto ſguardo della moltitudine. — Si direbbe anzi che taluni ſiano tormentati dal vezzo di sfigurarſi barbaramente, avendone conoſciuto di cotali, che, a ben conſiderarli, erano di gran lunga più ſimpatici e meno ſciatti di quello che loro piaceſſe di effigiarſi, anche con mano molto maeſtra, nei loro quadri.

Mal pratico cultore di paeſaggio io ſteſſo, ſento che, volendo nell'intereſſe dell'arte pizzicare l'amor proprio altrui, mi eſpongo, non oſtante l'indole un po' miſantropa de' miei pochi lavori, a toccare taſti delicati, corde fragili e molto teſe che, rompendoſi, potrebbero mandare, pel primo, una buona sferzata a chi ſi è temerariamente avviſato di ſtuzzicarle. Non avendo qui altro ſcopo che di richiamare l'attenzione degli artiſti ſu certe debolezze, certi errori che, quaſi eretti a ſiſtema, impoveriſcono l'arte e la ſviano dal naturale ſuo indirizzo, l'intenzione dovrebbe mettermi in ſalvo. In ogni caſo confiderò nella continuazione della benevolenza con cui le mie povere parole già furono l'anno ſcorſo accolte, e, poichè ho parlato di ritratti morali, verrò toſto al concreto, e domanderò a tutti coloro che ſoglionſi formare un qualche criterio ſul compleſſo delle opere raccolte nelle pubbliche eſpoſizioni, ſe non abbiano anch' eſſi rilevato, come da parecchi anni, nella ſteſſa varietà e moltiplicità dei lavori, ſiavi però ſempre una certa monotonia, ed un' increſcioſa ſomiglianza di caratteri; ſe non abbiano notato, come ſia ſempre eſiguo il numero di quelle figure veramente nobili e ſimpatiche, che ſogliono eſercitare un irreſiſtibile faſcino ſu chi le guarda, e per contro aſſai lungo e numeroſo a loro fianco lo ſtuolo di quelle ſolite faccie, che in null'altro ſembrano contraddiſtinguerſi ſe non per una particolare impronta di volgarità e ſcipitezza.

Potrò forſe andare errato; ma la riſpoſta parmi di poterla indovinare e nei giudizii parziali già raccolti, e nei ſintomi o di ſtanchezza o d'indifferenza che, non giova diſſimularlo, vanno, a chi bene oſſervi, manifeſtandoſi riſpetto a queſto genere di pittura, dalla quale ſi chiederebbe ormai indarno una qualche parola veramente inſpirata, eloquente e gentile. — Non è certo il ſapere e la ſcienza dei proceſſi meccanici che manchi al giorno d'oggi; ma il buon guſto, il ſentimento elevato dell'arte, l'intuito delle più intime ed arcane bellezze naturali, e, ſoventi volte ancora, l'accento nativo. Se in una delle odierne eſpoſizioni ſi ſchieraſſero in due campi le opere d'ogni maniera, ma ſpecialmente di paeſe, ſecondo che riſpondano, o non, alla loro naturale miſſione di parlare, col linguaggio del bello, all'intelletto ed al cuore, quante ſe ne vedrebbero traſmigrare dimeſſamente dal campo delle Arti Belle a quello delle Arti comuni! Si va ora bensì anche dai fautori del realiſmo, parlando di pittura intellettiva, d'in-

terpretazioni, d'impreffioni e che fo io; ma quefte parole, che già nafcondono un germe di ribellione ad un'ancora giovane dottrina nemica per principio di ogni libertà ed arbitrio, non potrebbero finora effere accolte che come un fintomo di proffima refipifcenza, poichè il carattere più confueto dei tipi farebbe tuttavia tale da non confentire un'alta idea nè delle impreffioni, nè delle regioni a cui fogliono effere attinte.

Del refto che il lato debole della moderna pittura in generale, e di quella in ifpecie di paefe, fia appunto la fterilità delle idee ed una fpiccata tendenza al volgare ed al fcipito, è un'opinione già raffermata particolarmente dalla critica francefe, la quale fuole da molto tempo mandar fuori la fteffa nota lamentofa.

Per non rifalire ad epoca più remota, noterò come nel 1861 Olivier Merfon, dopo aver accennato al vuoto delle idee, così fi efprimeva: « En revanche nous trouvons « beaucoup de futilités profaïques, des impreffions grof- « fières, des fentiments communs, fouvent la vérité du laid, « rarement la vérité du beau, & fur tous les murs, des « banalités, des niaiferies, des vulgarités d'une platitude « révoltante (1). » Quefto feveriffimo giudizio, provocato dalla invafione del *realifmo*, ha dipoi fempre trovato in altri fcrittori un eco più o meno concorde e vivace fino al dì d'oggi, in cui Paolo Mantz, alludendo alla pittura di genere e di paefe dell'ultima efpofizione parigina, dirigeva agli efpofitori quefte parole: « En réalité & malgré toutes les habilités de votre pratique, votre art eft petit (2). »

(1) Artifte, 1861. — *L'Art contemporaine,* p. 266.
(2) *Gazette des Beaux-Arts.* — Salon 1869.

Il male da noi deplorato non è quindi nè indigeno, nè circofcritto al noftro fuolo. L'Arte deve ficuramente fubire anch'effa gl'influffi dell'atmosfera fociale che la circonda, ed il frutto non fuol dare un fucchio più faporofo di quello che riceve dal terreno che lo nutrica; ma quel noftro far fempre capo alle idee parigine, — quel noftro continuo guardare a bocca aperta tutto ciò che fi fabbrica fu quella mobile arena non può a meno di condurci inconfciamente oltre i confini di uno ftudio fagace e dignitofo; e l'umile vezzo e tanto più deplorevole, che ci fofpinge, rinnegando l'indole noftra, a mafcherarci di fogge ftraniere, e ad azzimarci talora grottefcamente con vefti per lo più fcarfe e ftringate che ci tolgono il refpiro ed impacciano la libera e fciolta noftra andatura.

La Francia, lo diffe pure quel giudiziofo fcrittore d'arti che è il Dall'Ongaro, « La Francia ci fa fubire tutte le fafi « de' fuoi capricci, così nei coftumi e nelle lettere, come « nelle arti. » Gli è il fuo efempio, che ci aveva fpinto al fattizio ed al manierato, ed è il fuo efempio che noi feguitammo, docili e premurofi fempre, quando ci fiamo gettati nel campo oppofto, imitando non folo, ma talvolta efagerando perfino le fteffe fue efagerazioni.

Duole il dirlo, ma fu un tempo in cui, al rompere fra noi di quella rozza fcuola che tutti fanno, fi farebbe detto che una frotta di fcioperati fi foffe data la mano per intrecciare, a fcopo di sfregio, zotiche danze nel fantuario dell'arte, ove tutto dovrebbe fempre fpirare dignità e bellezza. — Si è ora bensì rallentata quefta gara infelice; ma non ceffarono al certo le anomalie.

Il noftro fplendido fole, il noftro cielo zaffirino, i noftri diafani e vaporofi orizzonti, l'amenità dei noftri laghi, lo

accento giulivo delle noſtre campagne non hanno ormai più alcuna potenza ſull'animo di alcuni eruditi artiſti. I vapori umidicci, l'opaca e cinerognola atmosfera dei paeſi del nord invadono conſuetamente le loro tele, nelle quali ſuolſi riſcontrare ogni pregio che non ſia l'accento nazionale.

L'erudizione franceſe vuole ora proſcritta ogni minutezza di diſegno e di lavoro; ed ecco che a vece di quadri ci ſi regalano degli abbozzi più o meno ligi al fare di queſto o di quello fra i paladini del nuovo metodo. — In Francia il bizzarro e l'ignoto tende a ſoſtituirſi al vero ed al bello, lo dice una critica non ſoſpetta; ed ecco quell'arte, che ſotto il predominio di qualſiaſi ſiſtema non dovrebbe mai ceſſare di eſſere anzitutto il linguaggio della chiarezza e dell'evidenza, venir fuori talvolta anche fra noi ſtranamente camuffata e ſchiccherata con incomprenſibili ghirigori. — Non v'ha in una parola innovazione che incontri colà un qualche favore, alla quale i zerbini dell'arte non s'affrettino ad aprirle fra noi il paſſo; non ſorge colà un aſtro per quanto ſcarſo di luce, che qui non trovi toſto i ſuoi ſatelliti.

Nella paleſtra delle Arti Belle neſſuno ormai conteſta alla Francia l'onore del primato moderno; ma quanto alla pittura di paeſe ſarei inclinato a credere che le coſe aſſumano, man mano che l'occhio le avvicina, una proporzione contraria alle leggi naturali dell'ottica. Coloro per cui l'arte ſta tutta nei mezzi e non nello ſcopo, quegli artefici che non ſanno mai ſpingere lo ſguardo oltre l'intonaco che copre la tela, ſono certi di poter ſoddisfare a ſazietà i loro guſti olitori; ma chi voleſſe ſpaziare in una regione più elevata, chi credeſſe di avviarſi verſo un eden artiſtico, ſi avvedrebbe forſe di trovarſi invece dinanzi ad un vaſto erbaio, non rallegrato che radamente da qualche vago ed olezzante fiore.

Si va oggi deplorando che ad una pittura ardita, grandioſa, conſona al genio italiano, ſiaſi ſoſtituita una pittura tapina, povera e tutta a frammenti. Ma la natura non rivela le ſue più intime e ſublimi bellezze ſe non a coloro che a lei ſola conſacrano un culto leale, fidente ed affettuoſo. I concetti ardimentoſi, le felici interpretazioni, i rapimenti poetici, non trovano d'altronde nella temperatura dei tempi un lievito molto potente; e finchè ſventolerà tuttavia baldanzoſa la bandiera di una ſcuola la quale, ripudiando il concorſo dell'idea, ſembra eſſerſi aſſunta, nel concetto dei più, la ſciagurata miſſione d'inaugurare e diffondere nel campo del bello i guſti più cinici e ſtemperati di una ſocietà vertiginoſamente tuffata nella materia, la pittura di paeſe non potrà al certo ſucchiare anch'eſſa aure ſalubri e pure, ed i ſuoi parti ſomiglieranno molto ſoventi a quella prole ſciancata e rattrapita, dal volto ſchiacciato e ſoro, che ſuol naſcere da plebi affaſtellate in quei malſani rioni che ſono le conſuete appendici di una città vaſta e popoloſa.

Sarebbe ſicuramente un errore il credere che la natura debba ſempre preferibilmente interpretarſi ne' ſuoi caratteri più ſpiccati e ſolenni. Il più umile de' ſuoi aſpetti, la più ingenua delle ſue manifeſtazioni poſſono fare non meno degno argomento di quadro. Così ad eſempio quel grandioſo avvicendarſi ed equilibrarſi di linee che ſi diſpiega in un'ampia e ſvariata campagna, intarſiata di colli, di piante, d'acque e di fiori, come il modeſto e ſevero delinearſi di una zona ſterile e ſolitaria; così il giganteſco dirupo che s'erge a picco fra torrenti e maſſi e fratte d'ogni maniera, come il breve poggio che affida mollemente il

fianco all'onda tranquilla del lago; così la folta maſſa di annoſe piante che grandeggi faſtoſa nell'ampio cielo, come pochi arboſcelli curvantiſi con leggiadro ampleſſo ſul margine di un rivo. Si ſerberà forſe nei guſti di alcuni artiſti un reſto di quella bonomia infantile che ci faceva traſalire di gioia alla viſta nei prati di un fiore primaticcio, ma ſarei tentato di credere che all'animo del vero artiſta meglio anzi riſponda il vergine campo dell'ingenua natura. Per lui un ſeno erboſo gremito di margheritine vale aſſai più del variopinto tappeto di uno sfarzoſo giardino.

Ma ſemplicità non è ſterilità, non è ſcurrilità, non è ſcipitezza; ma l'eſpreſſione di un penſiero, la riproduzione di un'immagine ſnella e pudica; ma un aſſieme ſuccintamente armonico, completo, bello di bellezza gentile e peregrina, che l'animo ſoavemente ſcuote e ricrea.

Lode dunque ed onore a quei pochi che, ſpaziando in una regione ſuperiore ad ogni affezione eſcluſiva di ſcuole, di metodi, di autori, ſenza ricuſare gli ammaeſtramenti delle opere altrui qualunque ſiane la patria e la provenienza, ſanno però portare tanto nei loro apprezzamenti, quanto nell'eſercizio dell'arte loro quella larghezza, libertà ed indipendenza di viſte, di principii e di maniere da cui va ſempre contraddiſtinta la vera ſupremazia artiſtica e morale di chi ſi conſacra al culto di queſt'arte fortunata.

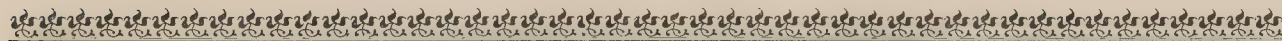
Fra coſtoro credo doverſi meritamente annoverare il ſignor *Rayper,* il cui quadro, qui riprodotto, fu nel ſuo genere uno dei principali ornamenti della paſſata eſpoſizione.

Sia per l'impronta dell'aſſieme, ſia pel metodo di eſecuzione, queſto lavoro mi pare un eloquente ſimulacro del paeſaggio moderno, nella ſua più favorevole interpretazione, ed un eſempio molto appropriato in favore della maſſima che accorda bontà e valore ad ogni ſiſtema, quando ne ſiano i principii applicati con ſobrietà e ſagace intelligenza.

L'ammirazione fu unanime nella claſſe artiſtica, che apprezzava la giuſtezza dell'intonazione, l'elegante ſcioltezza del diſegno, e ſovratutto quel piglio franco, largo e caratteriſtico con cui l'autore, ſebbene parteggi per la maniera del franceſe Daubigny, ſeppe con una vitalità tutta propria imprimere verità regionale e molta naturalezza ad ogni coſa, ma ſpecialmente al terreno, in cui la regola, che dice *col meno fare il più*, fu ivi applicata con rara maeſtria.

La ſilveſtre ſemplicità del ſito non manca di qualche poeſia; ma come ſuole accadere per i paeſaggi della ſcuola moderna, il merito eſtetico non eguaglia il merito pratico. La mente dell'oſſervatore è teſa, ma l'animo ſuo ripoſa.

Sarebbe ſicuramente a deſiderare che la dottrina del realiſmo aveſſe ſempre interpreti cotanto aſſennati ed eſperti; ma ſe il ſignor *Rayper* applicaſſe la grande perizia, ed il buon guſto di eſecuzione, che ſi rivelano nelle ſue opere, a ſoggetti veramente degni di quadro, per colmare così appunto quel vuoto che in generale ſi lamenta nel carattere del paeſaggio moderno, queſto ſuo eſempio autorevole non mancherebbe di tornar utile a queſto genere di pittura, che, come eſſo ſa meglio di me, ha per iſcopo, non già di riprodurre ozioſamente il vero nel ſenſo di qualche ſpeciale ſiſtema, contentando una riſtretta claſſe di tecnici, ma il vero, in quanto ſia bello ſecondo le eterne leggi dell'eſtetica, onde così ſpargere anch'eſſa ſul cammino della vita un qualche fiore.

O. QUADRUPANI.

CORRADINO DI SVEVIA

QUADRO A OLIO

del Signor LORENZO DELLEANI, *di Pollone*

DIMORANTE IN TORINO.

NIMA gentile, che non corrotta ancora dall'alito impuro e freddo del ſecolo che corre, pur ti paſci di verità e bellezza, e nel tuo verginale candore divaghi colla mente innamorata per le ſerene regioni della fantaſia, e vai ſpaziando in gradite contemplazioni piene di ineffabili e ridenti imagini, ſchiudi il libro del Poeta, del gentile ed appaſſionato cantore della incantevole città delle Lagune, e ſovra le ſue pagine raccogliendo il tuo penſiero ti inebria al ſuono del dolciſſimo ſuo canto!

Conducendoti ſeco ſulla vetta del Monte Circello ei ti narrerà pietoſi caſi e la doloroſa iſtoria del

. . . . Giovinetto
Pallido e bello e colla chioma d'oro,
Con un viſo gentil da ſventurato.

che diſceſo dalla Germania per riconquiſtare il perduto regno delle Puglie e della Sicilia vi incontrava col tradimento ignominioſa morte.

E la lugubre fine di Corradino di Svevia, l'ultimo rampollo di queſta ſtirpe principeſca, era ben degna di un meſto canto e di tale artiſtico lavoro che ad inſegnamento

dei posteri ne tenesse viva la memoria! E così fu; Poeta e Pittore si diedero la mano, ed allo stupendo carme dell'Aleardo Aleardi teneva dietro il pregevolissimo dipinto di *Lorenzo Delleani*. La fervida fantasia del valoroso artista fu scossa da quei versi riboccanti di tanto affetto e di così generoso ardore; e le vive imagini che li infiorano prendendo in sua mente forma, vita e movimento, fecondarono in lui l'idea del suo bellissimo dipinto, che maestrevolmente eseguito doveva pòi figurare in quest'anno fra i migliori della nostra Esposizione.

E noi in questi tempi, in cui la pittura storica è tanto trascurata, ben ci auguriamo di vederne soventi di tali lavori. Informati ai sublimi concetti ed ai generosi sentimenti, che solo negli ammaestramenti della storia si possono rintracciare, essi ci aprono il cuore alle più liete speranze sull'avvenire dell'Arte italiana, dimostrandoci che quel fuoco sacro, il quale inspirava ai nostri grandi artisti quelle loro splendide tele che fecero e fanno tuttora la meraviglia del mondo intiero, non è spento ancora nella nostra gioventù, e che forse non sarà lontana l'epoca beata in cui la Patria nostra potrà riprendere almeno in questa parte il suo glorioso antico seggio!

Ma per ciò fa d'uopo che l'Artista ami l'Arte sua di un amor santo e sviscerato, e che sdegnando i mediocri concetti, le basse e scurrili idee, elevi la sua mente a quanto avvi di più nobile e generoso, rinvigorendone la naturale energia ed arricchendola di sempre nuove imagini mercè lo studio attento dei nostri migliori storici e poeti! Ove ciò avvenga avremo fatto un grande passo sulla via del progresso, e la stella di quest'arte divina rifulgerà di più splendida luce!

G. Toesca.

L'ORA DEL PENSIERO

QUADRO A OLIO

del Conte GIACINTO CORSI, *di Torino.*

H mémoire!.... es-tu un bienfait du ciel ou un ſupplice de l'enfer?......

Chi riſponde al triſtiſſimo queſito? Eppure quante volte, nell'*ora del penſiero* che ci fa riſalire la corrente del paſſato, le vicende, le gioie, le lotte e le amarezze traſcorſe ci sfilano dinanzi vorticoſe e beffarde, tormentando il preſente e mentendoci per l'avvenire, miſtico edificio che ſta coſtruendoſi nel buio e verſo cui, ſpinti dal deſtino, per ineluttabile fatalità inconſciamente ci avviamo, fra la mobile fantaſmagoria di metamorfoſi capriccioſe così preſto apparſe e sì prontamente dileguate?

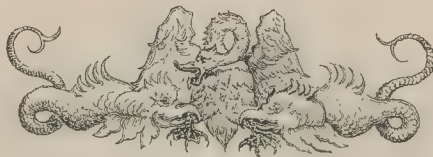
Un ironico motteggiatore d'oltr'alpi definì non ha guari la RÉVERIE *una maniera poetica di non penſare a nulla* e chiamò il SENTIMENTO *una ſenſazione digerita.*

A sì bieco ſcetticiſmo riſpoſe *Giacinto Corſi* colla ſua rimarchevole tela provando all'evidenza che l'arte non è ſoltanto la diſciplina del Genio, ma una logica manifeſtazione della filoſofia e che lo ſguardo intelligente dell'artiſta è fatto per aſſimilarſi il mondo intero delle immagini penetrando ſottilmente nella più completa intimità dell'anima umana.

Il bello ed il bene; ecco le due fonti del vero: ma tra l'ordine del primo e quello del ſecondo la legge univerſale

ammette delle foftanziali differenze. — Ciafcuno ha obbligo di praticare il bene, pochi fono chiamati a creare il bello. La grazia è data a tutti; qualfiafi cofcienza è libera di concorrervi; ma la favilla dell' artifta è invece privilegio accordato a taluna foltanto di effe: è la colleganza dei due più fublimi elementi informata a quell'armonica regolarità che noi vorremmo arrifchiarci ad appellare la geometria dell'eftetico!

Mifteriofa nella fua effenza, come il vigore vitale, la forza creatrice non poffiede, al par di quello, un'attività continua; effa ha invece le fue intermittenze e fi manifefta ad ore inattefe fotto il nome di INSPIRAZIONE; è l'alito di Dio che infufla i fublimi concetti ed i grandi efplicamenti; ed è certo in uno di quefti privilegiati iftanti che il *Corfi* imaginò l'idea del fuo quadro: l'anima ha più bifogno di ideale che di reale e nel dominio della fantafia non efiftono frontiere nè confini. — L'Arte che infegna a penfare è la più potente alleata dell'incivilimento ed è in tal modo che la poefia forge fimpatica aufiliare del progreffo. La mufa è fatta per cantare, per amare, per credere e per pregare..... ma più fovranamente per meditare; e quefto bifogno ci è sì bene infpirato dal *Corfi* ch'egli ha tratto noi medefimi quafi fenza avvedercene ad una fpecie di aftratta meditazione....... Vorranno perdonarcela le aggraziate noftre lettrici?.... sì, poichè il dipinto è là per giuftificarci, perchè effe pure, contemplandolo, avranno, al par di noi, rifentito le fteffe meftizie e gli fteffi rimpianti, e perchè afforte pur anche in foavi ricordanze, avranno intefo rideftarfi un'altra volta nell'anima le afpirazioni più vive verfo gl'inebbrianti momenti di amore, di gioia e di effufione!

G. A. GARBEROGLIO.

UN RICORDO

anche questa volta mi tocca additar di volo molti egregi lavori, per colpa di certo non mia!... Già il dissi altrove e qui torna opportuno il ripeterlo..... Compilare un *Album* che riesca ad appagare ogni desiderio è cosa impossibile..... Chè vi si oppongono anzitutto la somma stanziata, cui per nissuna ragione si deve aumentare, ed oltracciò, non so s'io debba dire la negligenza ovvero la poco buona voglia di molti, i quali potrebbero adornare le pagine dell'*Album* de' loro pregiatissimi scritti... Comunque sia, alla deficienza altrui cerco sopperire il meglio che per me si possa e, se non altro, valga almeno il buon volere di far cosa grata se non a tutti, almeno al maggior numero.

E prima di ogni altro voglio accennare i due bellissimi dipinti del Reggiano signor Gaetano Chierici intitolati, l'uno *I figli del soldato* e l'altro *Scena domestica*, i quali indubitatamente furono tra i quadri di genere meglio ammirati; poi *Il ritorno dal lavoro*, del sig. Giuseppe Rollini d'Intra, e *L'ottantesimaterza primavera*, del signor Cesare Carlino, e la *Marina*, del conte Giacinto Corsi, *All'erta, o marinar, il vento cangia...*, quadri tutti che dovevano essere illustrati da speciali articoli, i quali o non furono consegnati o giunsero troppo tardi..... Aggiungerò quindi, tra gli stranieri, *Una strada di altri tempi*, del sig. Francesco Vuagnat, e *Un torrente nell'Oberland Bernese*, del sig. Giacomo Dunant, due pittori Ginevrini non mai abbastanza lodati, come pure il quadro del loro compaesano sig. A. Potter, *Cader del sole dopo la pioggia presso Bonne in Savoia*, il cui prezzo venne offerto generosamente dall'autore a benefizio degli inondati delle Provincie Italiane nell'autunno del 1868, dono che non raggiunse lo scopo proposto, per essere già sciolta la Commissione raccoglitrice dei soccorsi e più ancora per non aver trovato acquisitori del dipinto a motivo del prezzo forse un po' troppo considerevole. Nè posso tacere il paese *Sull'Alpe*, del cav. Carlo Pittara, giovane nostro concittadino premiato all'ultima esposizione in Milano, e le *Marine*, del barone Francesco Gamba, e l'*Aprile*, del sig. Enrico Ghisolfi; *La prova della toeletta*, del sig. Francesco Romero; la *Testa d'uomo* e *Una suonatrice*, del cav. Eleuterio Pagliano; *L'Ordinanza*, del sig. Cesare Bartolena; *Soli e felici*, del sig. Gerolamo Trenti; *L'addio agli sposi*, del sig. Guglielmo Castoldi; *Un buon raccolto*, del sig. Giuseppe Falchetti; *Ulrico e Lida*, lodevole studio grande al vero, del giovane sig. Alessandro Balduino; *La Reale Armeria di Torino*, del prof. Camillo Righini; *La questua*, del sig. Odoardo Borrani; *Gli acquedotti di Claudio*, del sig. Eduardo Raimondi; *Porta laterale del Duomo d'Asti*, del sig. Gabriele Ferrero; *Gli avamposti dell'esercito italiano*, del prof. Giovanni Fattori; *Amore nascosto*, del sig. Francesco Vinea; *La Galanteria del secolo XVII*, della signora Celestina Bianchi-Aurelj; *Dopo un temporale*, della signora Maria Michis-Cattaneo; *Interno della Chiesa di S. Marco in Venezia*, del sig. Carlo Canella; e per ultimo *Silvia si specchia al fonte*, bellissima statua in marmo grande al vero, del cav. Francesco Barzaghi, che solo ebbe il torto di venire esposta dopo la *Frine*!

E qui faccio punto, chè mi fallisce lo spazio, colla lusinga che un altro anno si possa trovare chi meglio di me sappia disporre le cose a maggior soddisfazione degli Artisti e dei Soci.

L. R.

CRONACA

L'Eſpoſizione venne aperta il giorno 17 aprile. Le opere eſpoſte furono 427, diſtinte come ſegue :

Dipinti a olio	N°	354
Aquerelli, paſtelli e tempere	»	28
Inciſioni al bulino e all'acquaforte	»	10
Miniature e ſmalti	»	8
Sculture in marmo	»	22
Id. in geſſo e legno	»	5
Totale	N°	427

L'Eſpoſizione fu viſitata da S. A. R. il Principe di Carignano, eſſendo tutte le altre Perſone della Real Famiglia aſſenti da Torino. S. M. il Re e S. A. R. il Principe Tommaſo Duca di Genova vollero però degnarſi dar prova del loro favore verſo la Società facendo pure acquiſtare per conto proprio parecchie opere che ſi potranno vedere regiſtrate a facciata 56 del preſente *Album*, inſieme con quelle ſcelte dal Municipio di Torino, dal Miniſtero dell'Interno, dal Gran Magiſtero dell'Ordine Mauriziano e da parecchi Soci.

La ſomma ſpeſa in totale in acquiſti, compreſa quella fatta dalla Società Promotrice in lire 25,130, fu di lire 46,660. Giova notare intanto che, migliorate ſempre più le condizioni della Società, già la medeſima poteva accreſcere in queſt'anno di lire 1,050 la ſomma diſponibile per acquiſto di opere, il quale aumento giova ſperare ſarà ſempre più progreſſivo, concorrendo propizie circoſtanze a favorirlo.

I nuovi Soci iſcritti furono 101 per 101 azioni, compenſando la perdita di coloro che per ſpeciali circoſtanze dovettero ceſſare. Con tutto ciò ſarebbe deſiderio di quanti amano queſt'utile iſtituzione il non vedere molte perſone provviſte di ricco cenſo non curarſi di far parte della Società Promotrice o ceſſare dal concorrervi, colla poco valevole ſcuſa di non eſſere favorite dalla ſorte. *Nobleſſe oblige!* diceva un antico proverbio. Ma ora aſſai meglio ſi può dire *Richeſſe oblige!* Laonde rieſce ſpiacevole aſſai il vedere come v'abbia ancora pur troppo chi, nel mentre non ha riguardo a ſprecare ragguardevoli ſomme in futili ſpeſe, non vuol poi conſacrare un *venti* lire a favore di una Società, la quale rieſce non ſolo di decoro, ma pur anco di ſpeciale vantaggio alla noſtra Torino.

Valgano intanto queſte ſchiette parole di ben meritato encomio a tutti coloro che rimangono fedeli agli antichi obblighi aſſunti ed ai nuovi che tuttodì loro ſi aggiungono; e poſſano invogliarli oltre ciò a volere con operoſa propaganda ottenere ſempre nuovi proſeliti, in guiſa che, ſe già ora la Società Promotrice è la più fiorente fra tutte le ſue conſorelle, non ſolo ſi trovi in grado di conſervare un così nobile primato, ma giunga ad avere ſempre maggiori attrattive per indurre gli artiſti di ogni più lontana Provincia italiana, ed anche molti eſteri, a concorrere ad abbellire colle loro opere le ſue annue Eſpoſizioni.

Nè ſarà inopportuno di qui notare, ſiccome a rendere più decoroſo l'edificio ſociale, la Direzione abbia iniziato la raccolta del fondo neceſſario per fare le ſpeſe della facciata al medeſimo, mercè il dono o di una parte delle ſomme vinte annualmente alla eſtrazione del preſtito ſociale, o col regalo di alcune delle cartelle del medeſimo che poi ſi trova mezzo di rivendere.... Già per tal modo ſi ottennero ben lire 1200 (1), in guiſa che per poco che queſto eſempio venga imitato, non tarderà ad eſſere appagato il generale deſiderio ſenza togliere nulla dalle ſomme deſtinate per acquiſto di opere d'arte.

A' dì 8 giugno l'Eſpoſizione fu chiuſa. Sino dal giorno 22 maggio però aveva avuto luogo l'adunanza generale per l'eſtrazione dei premi acquiſtati coi fondi ſociali. I Soci, non vincitori, nel ricevere in compenſo il preſente *Album*, faranno ſoddisfatti, ſi ſpera, della variazione introdotta, col ſoſtituire cinque pregevoli inciſioni alle fotografie, laſciando di queſte una ſola che, è a crederſi, riuſcirà ad appagare anche i più ſchifiltoſi.

Il Compilatore.

(1) I donatori ſono: S. A. R. la Ducheſſa di Genova, per un'azione vinta, lire 125; Municipio di Torino, valore dei premi vinti, dedotto il rimborſo delle azioni, lire 875; Baroneſſa Andreis-Molino, valore del premio vinto, dedotto il rimborſo dell'azione, lire 100; oltre altra cartella di ſua ſpettanza venduta per egual ſomma dalla Società.

CAPI D'ARTE

ACQUISTATI ALL'ESPOSIZIONE DEL 1869

Da S. M. il Re.

La Reale Armeria di Torino — *Righini prof. Camillo, di Torino.*
Cleopatra giovinetta confulta una Saga (Profeteffa) — *Scifoni Anatolio, di Firenze.*
La Badeffa Morofini e le fue conforelle, del convento di S. Zaccaria, attendono il Doge Gradenigo per prefentarlo di un corno ducale — *Raymond cav. Ludovico, di Torino.*
Clarina — *Bifcarra cav. prof. Carlo Felice, di Torino.*
Marina in burrafca — *Camino cav. prof. Giufeppe, di Torino.*
Poeteffa Greca — *Ravelli Luigi, di Borgofefia.*
Petrarca affifte al ritratto di Madonna Laura, furtivamente efeguito da Simon Memmi — *Varni Antonio, di Genova.*
Interno della Chiefa di San Marco in Venezia — *Canella Carlo, di Verona.*

Da S. A. R. il Principe Tommafo, Duca di Genova.

Lungo il mare — *Galli della Loggia conte Ettore, di Torino.*
Un mattino di novembre a Pegli — *D'Agliano Michele, di Torino.*
Sull'Alpe — *Pittara cav. Carlo, di Torino.*

Da S. A. R. il Principe di Carignano.

Troverò un amante? — *Barucco Felice, di Torino.*
Crepufcolo preffo Cambiano — *Balbiano di Viale conte Arrigo, di Torino.*
Amare è foffrire — *Morgari cav. prof. Rodolfo, di Torino.*
Tefta di Baccante — *Brambilla Ferdinando, di Milano.*
Un penfiero a vent'anni — *Novara Domenico, di Diano Marina.*
Una fventura — *Giuliano-Gervafoni fignora Federica, di Genova.*

Dal Minifiero dell'Interno.

Il ritorno dal lavoro — *Rollini Giufeppe, d'Intra.*
I due eftremi del mondo fociale — *Sereno cav. Coftantino.*

Dal Gran Magiftero dell'Ordine Mauriziano.

All'erta, o marinar, il vento cangia — *Corfi conte Giacinto, di Torino.*

Dal Municipio.

Una giornata di vento — *Signorini Telemaco, di Firenze.*
L'agguato — *Quadrone Gio. Battifta, di Mondovì.*

Una vifita fchernita (Coftume del fecolo XVI) — *Gilli prof. Alberto, di Chieri.*

Da varj Socj e Particolari.

La rofa in aprile (Bufto in marmo) — *Tortone Antonio, di Carmagnola* — MOTTURA fig. GIACOMO.
Il Lago di Ginevra preffo Thounon (cofta Savoiarda) — *Ahfton Federico, di Milano* — GATTA fig. DOMENICO.
Traftulli infantili — *Giacomelli cav. prof. Vincenzo, di Venezia* — ALMAN fig. FELICE.
L'altalena — *Giacomelli cav. prof. Vincenzo, di Venezia* — Idem.
Scena domeftica — *Chierici Gaetano, di Reggio (Emilia)* — LE LIEURE cav. LUIGI.
Un gran pefce (fpiaggia preffo S. Malò) — *Riccardi Luigi, di Milano* — Idem.
Margherita Pufterla affiftita da Buonvicino, ecc. — *Giani prof. Giufeppe, di Torino* — N. N.
I figli del foldato — *Chierici Gaetano, di Reggio (Emilia)* — STELLA comm. GIUSEPPE.
Frutta d'autunno (Coftume Canavefe) — *Barucco Felice, di Torino* — LAZZARI avv. conte ALESSANDRO.
La quiete — *Cerruti-Bauducco cav. Felice, di Torino* — VALPERGA DI MASINO conte CESARE.
Una lettera di foppiatto — *Crofio Luigi, di Acqui* — Idem.
Animali (ftudio dal vero) — *Baratta Giovanni, di S. Maria Maggiore (Domodoffola)* — VICINO cav. GIUSEPPE.
Il Sangone preffo Stupinigi (ftudio dal vero) — *Allafon Silvio, di Torino* — ROCCA avvocato comm. LUIGI.
La foddisfazione di una madre — *Giuliano-Gervafoni fignora Federica, di Genova* — BERTOLOTTI-BARONE fignora MARIANNA.
Campagna mefta — *Rayper Ernefto, di Genova* — PURICELLI-GUERRA fig. GIUSEPPE.
A paftura in Valfaffina — *Befozzi Adolfo, di Milano* — LANZA cav. CAMILLO.
Dopo l'inondazione (autunno 1858, Lago Maggiore) — *De Avendano D. Serafino, di Vigo (Spagna)* — AVONDO cav. VITTORIO.
Refcetto (villaggio full'Apennino Eftenfe) — *Carmignani prof. Guido, di Parma* — N. N.

Dalla Società Promotrice.

Vittoria Fornari Fondatrice dell'Ordine delle Annunziate, e le fue prime quattro compagne (tempera) — *Maffuero cav. Giufeppe, di Cortaniè.*
Paefe (ftudio dal vero) — *Cecconi Eugenio, di Livorno.*
Madonna col bambino — *Pietrafanta Angelo, di Milano.*
Lo fvegliarfi d'un putto — *Bonelli Roberto, di Caraglio.*
Gli acquedotti di Claudio (Avampofto di Garibaldini) — *Raimondi Eduardo, di Parma.*
Un mattino a Porte (Valle di Feneftrelle) — *Ardy cav. Bartolomeo, di Saluzzo.*
Porta laterale del Duomo d'Afti — *Ferrero Gabriele, di Torino.*
Il guado — *Piacenza prof. Carlo, di Torino.*
Il dipinto facro — *Trezzini fignora Efter, di Milano.*
Il ritratto a reminifcenza — *Bianchi Luigi, di Milano.*
Ricordo di Venezia — *Ciardi Guglielmo, di Venezia.*
La queftua — *Borrani Odoardo, di Firenze.*
Spiaggia preffo S. Malò — *Riccardi Luigi, di Milano.*
Una confidenza — *Monticelli Giufeppe, di Torino.*
Il prezzo del fangue — *Gonin cav. prof. Francefco, di Torino.*
Il pranzo (rito comune e mai trafcurato) — *Ingegnatti Giacomo, di Mondovì.*
Motivo della Chiefa di S. Marco in Venezia — *Zandomeneghi Federico, di Venezia.*
I Canali della Schelda preffo Gand — *Porchera Giacomo, di Milano.*
Mattino in Campagna Romana — *Avondo cav. Vittorio, di Torino.*
Gli avampofti dell'Efercito Italiano — *Fattori prof. Giovanni.*
Amore nafcofto — *Vinea Francefco, di Firenze.*
Valle e Città d'Aofta, veduta da Buffeia — *Rofcio Domenico, di Favrie*
La Germanafca (Alpi Cozie) — *Perotti prof. Edoardo, di Torino.*
Corradino di Svevia — *Delleani Lorenzo, di Pollone.*
Bofcaglia a Rivara Canavefe — *Rayper Ernefto, di Genova.*

Caino e fuo figlio (innocenza e rimorfo) — *Gaftaldi cav. prof. Andrea, di Torino.*
Le fcogliere di Capri — *Gamba cav. barone Francefco, di Torino.*
L'attenzione — *Artari Antonio, di Verres.*
Aprile — *Ghifolfi Enrico, di Torino.*
La vera nobiltà non dimentica gli amici nella fventura — *Eydoux Leone, di Torino.*
Confolare gli afflitti — *Vacca Aleffandro, di Torino.*
Un mattino d'eftate — *Carignani Scipione, di Torino.*
L'ordinanza — *Bartolena Cefare, di Livorno.*
Reduce dal giardino — *Canella Francefco, di Venezia*
Una bolla di fapone — *Marchifio Andrea, di Torino.*
Soli e felici — *Trenti Gerolamo, di Mantova.*
La Galanteria del Secolo XVII — *Bianchi-Aurelj fignora Celeftina, di Torino.*
L'addio agli fpofi — *Caftoldi Guglielmo, di Milano.*
Un buon raccolto — *Falchetti Giufeppe, di Calufo.*
La partenza pel lavoro — *Falchetti Michele, di Calufo.*
I bofchi nella pianura al confluente della Bolmida col Tanaro — *Saffi Pietro, di Aleffandria.*
Una cucina nell'Alta Lombardia — *Bignami Vefpafiano, di Milano.*
Il monumento di Pietro Candido Decembrio — *Burlando Leopoldo, di Milano.*
Orto con bambini — *Chialiva Luigi, di Milano.*
L'ottantefimaterza primavera — *Carlino Cefare, d'Ivrea.*
Cimodoce (Statua in marmo) — *Cuglierero Angelo, di Settimo Torinefe.*
La forprefa (bimba in marmo) — *Miglioretti Pafquale, di Milano.*

SOMME SPESE

Da S. M. il Re	L.	5,800
» S. A. R. il Principe Tommafo	»	1,210
» S. A. R. il Principe di Carignano	»	1,870
Dal Miniftero dell'Interno	»	1,350
» Gran Magiftero dell'Ordine Mauriziano	»	900
» Municipio di Torino	»	2,800
Da Particolari diverfi	»	7,600
Dalla Società Promotrice	»	25,130
TOTALE	L.	46,660

INDICE